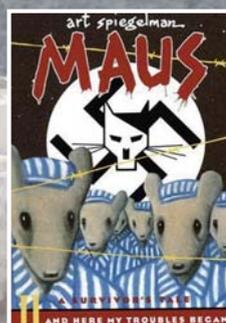


VERIFICHE

Anno 41 - n.5 - novembre 2010

Segnali
preoccupanti



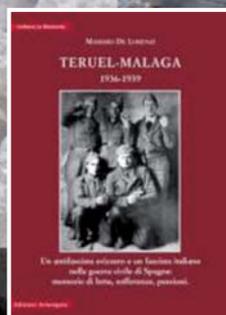
I sorrisi
dei bambini



Le intellettuali
in provincia



Teruel - Malaga
1936 - 1939



In questo numero

L'**Editoriale** è dedicato ad alcune considerazioni sulle recenti e indecenti manifestazioni di intolleranza, xenofobia e razzismo. Sullo stesso argomento pubblichiamo un comunicato dell'**Associazione ticinese insegnanti di storia**, in cui si stila un bilancio delle reazioni inquietanti suscitate dalla lettera aperta a Marco Borradori. **Diego Gilardoni** ci ricorda che i problemi di Haiti restano acuti, anche se i media non ne parlano più. Dopo le brevi annotazioni di **Old Bert**, ospitiamo una riflessione di **Roberto Salek** sul ruolo sempre più marginale della letteratura nella didattica dell'italiano. In *sud-nord* **Rosario Antonio Rizzo** saluta il nuovo anno scolastico con un pensiero rivolto ai docenti precari e alla situazione, quasi disastrosa, della scuola italiana. Il rapporto preliminare

del **SRED**, tradotto da **Marco Gianini**, sugli oneri professionali degli insegnanti dovrebbe sfatare i radicati pregiudizi relativi ai presunti privilegi di cui godrebbe la categoria. L'articolo di **Matthias Daum**, tradotto da **Gabriella Soldini**, ci sensibilizza sul fatto che nelle scuole elementari il maestro maschio è ormai una vera rarità. I contributi sulla formazione si concludono con la presentazione, di **Giacomo Viviani**, di un saggio di **Libero Zuppiroli** sui danni arrecati dagli accordi di Bologna nel sistema universitario europeo. *Gli immediati dintorni* è un progetto culturale realizzato da alcuni anni al Liceo di Lugano 1, di cui presentiamo il programma. Della raccolta *Bivacchi* di Jean Soldini proponiamo alcune poesie e alcune considerazioni di **Luciano Benini Sforza** e

nella rubrica *Donne in poesia* **Giusi Maria Reale** presenta l'opera poetica di Daria Menicanti. **Remo Margnetti** rievoca, brevemente, il coraggio civico di uno studente. Nella rubrica *Le intellettuali in provincia* **Francesca Lo Iudice** tratteggia la figura di Annina Volonterio. Diverse le recensioni librarie: **Gabriella Soldini** svolge alcune brevi considerazioni sul volume di Stefan Keller, *Dalla Svizzera ad Auschwitz*; **Renato Simoni** ci parla di *Teruel – Malaga 1936–1939* di Massimo De Lorenzi e **Saul Branca** presenta *L'individuo eccezionale* di Ferruccio Marcoli. Le ultime pagine sono dedicate ad un nuovo racconto di **Elisabetta Acomanni** e a 12 Mesi di Romanzi, la rassegna letteraria di **Ignazio Gagliano**.

r.t.

redazione

Maurizio Binaghi, Graziella Corti, Lia De Pra Cavalleri, Giuliano Frigeri, Ulisse Ghezzi, Marco Gianini, Ilario Lodi, Rosario Antonio Rizzo, Roberto Salek, Rosario Talarico, Giacomo Viviani, Elvezio Zambelli.

Abbonamenti annui:
normale Fr 40.-
studenti Fr 20.-
sostenitori da Fr 50.-

Redazione ed amministrazione:
casella postale 1001
6850 Mendrisio
www.verifiche.ch
redazione@verifiche.ch

sommario

- 3 Segnali preoccupanti (*La Redazione*)
- 4 Associazione ticinese insegnanti di storia (*atis*)
- 5 I sorrisi dei bambini (*D. Gilardoni*)
- 6 Noterelle volanti (*Old Bert*)
- 7 Lingua e letteratura nella didattica dell'*italiano* (*R. Salek*)
- 8 Un nuovo anno scolastico (*R.A. Rizzo*)
- 10 C'è misura e misura (*SRED, trad. M. Gianini*)
- 12 Il maestro, un animale esotico? (*M. Daum, trad. G. Soldini*)
- 14 La bolla universitaria (*G. Viviani*)
- 15 *Gli immediati dintorni* (*Red.*)
- 16 I *Bivacchi* di Jean Soldini (*L. Benini Sforza*)
- 18 L'antica modernità di Daria Menicanti (*G.M. Reale*)
- 19 In ricordo del coraggio civico di un allievo (*R. Margnetti*)
- 20 Annina Volonterio (*F. Lo Iudice*)
- 21 Dalla Svizzera ad Auschwitz (*G. Soldini*)
- 22 *Teruel – Malaga 1936 – 1939* (*R. Simoni*)
- 24 *L'individuo eccezionale* di Ferruccio Marcoli (*S. Branca*)
- 25 I racconti di Elisabetta (*E. Acomanni*)
- 26 12 Mesi di Romanzi (*I. Gagliano*)
- 29 Segnalazioni
- 30 Contro la nuova legge stipendi (*Comitato referendario*)
- 31 I giochi di Francesco

Questo fascicolo è illustrato con fotografie scattate da Diego Gilardoni durante un servizio giornalistico ad Haiti devastata dal terremoto. Ringraziamento l'autore per averle offerte a *Verifiche* e a pagina 5 pubblichiamo una sua breve riflessione su questa esperienza così drammatica.

La Redazione ha chiuso il numero il 12 ottobre 2010

Segnali preoccupanti

Nonostante l'uso del dialetto, che conferisce all'espressione *Bala i ratt* un tono bonario, e l'intento ironico che gli autori della campagna contro i lavoratori frontalieri hanno sperato di contrabbandare, siamo colpiti e sdegnati dal cinismo, forse ancora prima che dai contenuti xenofobi, con cui è stata orchestrata e condotta questa operazione.

Il ratto si carica nel nostro immaginario di connotazioni fortemente negative, suscita sentimenti di repulsione e disgusto, richiama alla mente parassitismo e infestazioni e solo in parte queste associazioni sono compensate dalle figure dei topi buoni (Topolino, Topo Gigio, ...) che hanno nutrito la nostra fantasia infantile.

Vale forse la pena evocare il film documentario di propaganda nazista *Der ewige Jude* di Fritz Hippler (1940), pellicola dai contenuti crudi (oltre che manipolati), nel quale l'ebreo, presentato come parassita sociale, eterno straniero non integrabile, Male assoluto da cui difendersi, viene proprio paragonato, in una scena di forte impatto emotivo, a un branco di ratti da fogna sudici e portatori di malattie pestilenziali. "Dove emergono, - si commenta - i ratti arrecano distruzione nel paese, devastano i beni e gli alimenti".

Non solo i toni e i linguaggi si sono imbarbariti, ma la destra razzista e xenofoba sta attingendo a larghe mani e in modo più o meno consapevole, a contenuti e modelli comunicativi mutuati dal nazifascismo. In un recente saggio il filosofo Roberto Escobar sostiene che la paura sia l'emozione che si sta imponendo sulle altre: "Presi da questa paura che si fa odio, non ci interessa distinguere tra individuo e individuo, tra un essere umano e un altro essere umano. Ai nostri occhi ogni differenza e ogni singola dignità si confondono nell'immagine di una moltitudine minacciosa, di un intollerabile brulicare di insetti velenosi. A questi abbiamo dichiarato guerra, certi di doverci difendere da quella che essi per primi ci avrebbero mosso.¹"

Così in questa guerra del Bene (noi) contro il Male (gli altri) forme e con-

tenuti della comunicazione divengono basici e manifestano analogie inquietanti.

"Da tempo memorabile - si legge in un testo fondativo della Lega Nord - abitiamo, dissodiamo, lavoriamo, proteggiamo ed amiamo queste terre, tramandateci dai nostri avi, attraversate dalle acque dei nostri grandi fiumi". Queste parole richiamano, come osserva ancora Escobar, un modello di Etnia o di Stirpe rintracciabile nel *Mein Kampf*, "argomentato con un linguaggio che pare riecheggiare quello leghista". Lo Stato è, vi si afferma, "l'organizzazione di una comunità di esseri fisicamente e spiritualmente solidali, per rendere possibile la conservazione della specie e il raggiungimento dei suoi scopi di esistenza, predestinati dalla Provvidenza²".

È stato a più riprese ribadito che di fronte a queste derive xenofobe e razziste si sono levate in Ticino poche voci indignate o di censura. È prevalso il silenzio, al più una fievole nota di condanna e si sono giustificati gli eccessi con l'avvio della campagna elettorale. Questa omertà non è però riconducibile solo a tatticismi partitici di bottega. Ci sentiamo infatti di condividere le analisi di Orazio Martinetti, quando parla dell'esistenza, accanto a quelle istituzionali, di una destra diffusa e trasversale, "incistata nei partiti centristi per così continuare ad esercitare un potere di controllo e di veto su dirigenti, scelte e indirizzi"³. Sotto questa pressione i partiti annacquano i programmi o mettono in discussione la saldezza dei principi tradizionali.

Non è un caso, per restringere la focale al mondo della scuola, che Argante Righetti si allarmi perché nel progetto di programma del partito liberale si menzionino collaborazioni con istituti privati, ma non si spenda una sola parola per la scuola pubblica. E Diego Scacchi, paventando il fatto che il Dipartimento dell'educazione potrebbe venir presto diretto da Sergio Morisoli, si interroga sulla compatibilità tra militanza in

Comunione e Liberazione e concezione liberale della scuola⁴.

Abbiamo però l'impressione che purtroppo molti condividano la populistica visione della scuola pubblica ancora di recente ribadita dagli esponenti della Lega dei Ticinesi in questi termini: "Gli è che la scuola pubblica, costosissima con docenti strapagati per insegnare poche ore alla settimana ... continua a precipitare nel baratro. ... Stipata di allievi alloggiati che non sanno l'italiano, non è neppure lontanamente in grado di valorizzare i migliori, ma punta invece ad un allarmante appiattimento verso il basso! Per permettere agli alloggiati di tenere il passo (?) i nostri ragazzi restano indietro!! I risultati degli studi PISA parlano chiaro!!⁵" A chi giova una scuola pubblica, di tutti e per tutti, debole ed in affanno di credibilità? Già a suo tempo Don Milani rimarcava che la "nuova" media unica e obbligatoria era dispiaciuta alle destre, ma questo, ai suoi occhi, era un fatto positivo.

La Redazione

¹ Roberto Escobar, *La paura del laico*, il Mulino 2010, p. 10.

² *Ibidem*, p. 39 e 46.

³ Orazio Martinetti, *Le tre destre ticinesi*, in *La Regione Ticino*, 25.09.2010

⁴ Argante Righetti, *Lacune inaccettabili*, in *La Regione Ticino*, 1.10.2010 e Diego Scacchi, *Il PLRT e CL*, in *La Regione Ticino*, 30.09.2010.

⁵ *Il re dei congiuntivi starnazza*, in *Il Mattino della domenica*, 3.10.2010.

Associazione ticinese insegnanti di storia

Reazioni alla lettera aperta a Marco Borradori

Nel sito dell'Associazione ticinese insegnanti di storia (www.atistoria.ch) abbiamo letto il seguente comunicato. Abbiamo deciso di pubblicarlo nella nostra rivista perché le violente e inquietanti reazioni suscitate dalla lettera aperta a Marco Borradori meritano attenzione e qualche riflessione.

Il 12 settembre scorso il *Mattino* della domenica ha pubblicato un articolo intitolato «ROM RAUS o campi di lavoro!». Tre giorni dopo, il 15 settembre, la nostra associazione ha scritto una lettera aperta al consigliere di Stato Marco Borradori chiedendogli di distanziarsi dai toni e dai contenuti espressi dal giornale della Lega dei Ticinesi in nome dei principi etici che la scuola pubblica è chiamata a sostenere e a diffondere. A un mese di distanza da quell'episodio, che tanta discussione e tante reazioni ha suscitato, il comitato dell'ATIS, Associazione Ticinese Insegnanti di Storia, intende tornare sull'argomento poiché, con la risposta all'interrogazione parlamentare di Lorenzo Quadri da parte del Consiglio di Stato resa pubblica in questi giorni (*il documento è datato 5 ottobre*), intitolata «Lettere tendenziose dei docenti della scuola pubblica», si può dire si sia chiusa una pagina molto triste, che intendiamo richiamare all'attenzione degli organi di stampa con questo comunicato.

La nostra iniziativa, che consideravamo e continuiamo a considerare un atto dovuto e di civiltà, ha suscitato indifferenza tra i più ma anche tantissime adesioni, alcune delle quali particolarmente significative, che ci hanno ulteriormente convinto della legittimità e dell'opportunità della nostra presa di posizione.

Vi sono pure state reazioni indignate da parte di chi si è sentito colpito dal messaggio che la nostra lettera intendeva veicolare. Tra coloro che hanno espresso un certo fastidio, lo stesso Marco Borradori, il quale si è distanziato dal *Mattino*, ma ha ritenuto di non risponderci direttamente, precisando il suo pensiero ai microfoni della RSI e concedendo

alcune interviste ai quotidiani ticinesi. Un atteggiamento del tutto legittimo che non intendiamo commentare.

Immediatamente dopo la pubblicazione della nostra presa di posizione, tuttavia, i toni sono diventati sempre più accesi nei confronti dei firmatari della lettera a Borradori, i quali hanno subito una serie di attacchi durissimi da parte del Movimento politico che si è sentito colpito dall'ATIS. Il *Mattino della domenica* ha infatti iniziato una vera e propria campagna diffamatoria e intimidatoria contro i docenti di storia e, più in generale, contro l'intera categoria degli insegnanti:

16 settembre: il *Mattino online* riferisce della lettera dell'ATIS con queste parole: *“I fuchi dell'Atis “Associazione ticinese insegnanti di storia” scrivono a Marco Borradori. Nel loro impegno quotidiano non per raccontare i fatti della Storia, ma per distorcere gli avvenimenti piegandoli alla propaganda dei Sinistroidi! E intanto (probabilmente nelle pause pagate da noi) i (cattivi) maestri di Storia trovano il tempo per scrivere a Borradori!”*

19 settembre: il *Mattino della domenica* scrive in seconda pagina un articolo intitolato *“La carica dei fuchi di Stato”*. I docenti di storia che hanno preso l'iniziativa di scrivere a Borradori vengono definiti *“insegnanti strapagati di chiara matrice socialista che giustifica i delinquenti”*, e in conclusione, dopo la lista dei firmatari della lettera, compare l'invito a licenziarli con questa espressione perentoria: *“sono da lasciare a casa subito!”*

La campagna di stampa contro l'ATIS è stata accompagnata da un'interrogazione parlamentare promossa, il 18 settembre, dal Gran Consigliere Lorenzo Quadri dal titolo *“Lettere tendenziose dei docenti della scuola pubblica”* nella quale l'esponente della Lega parla di *“abuso della funzione pubblica per prese di posizione tendenziose e unilaterali”* e chiede al C.d.S. se sia adeguato che i docenti di storia sottoscrivano posizioni in cui condannano la prima pagina di un domenicale

senza prendere posizione contro atti vandalici e intimidazioni.

All'atto parlamentare ha fatto seguito, il 1 ottobre, una lettera aperta diretta al Consigliere di Stato Gendotti, sottoscritta dai membri del Gruppo parlamentare della *Lega dei Ticinesi*, i cui contenuti ricalcano quelli dell'interrogazione parlamentare di Quadri. I firmatari chiedono espressamente al capo del Dipartimento educazione, cultura e sport di distanziarsi dalla lettera dell'ATIS.

Naturalmente non ci permettiamo di mettere in discussione la legittimità di queste prese di posizione; ci limitiamo a far notare il crescendo di intensità delle aggressioni subite dagli insegnati che hanno scritto a Borradori. Si è infatti passati dall'attacco verbale alla lista di proscrizione (con tanto di invito al licenziamento immediato), per giungere poi all'atto parlamentare, concepito con tutta evidenza allo scopo di intimidire gli autori della lettera aperta – e i docenti della scuola pubblica più in generale – attraverso il ricorso a uno strumento di pressione istituzionale.

Questa campagna dai toni accesi, sfociata in vero proprio linciaggio nei confronti dell'ATIS, ha contribuito a creare un clima di tensione che ha raggiunto il culmine quando al segretario della nostra associazione è stata spedita una lettera anonima con minaccia di morte nel caso questi avesse persistito nel *“criticare l'operato della Lega e essere dalla parte dei Rom”*. Un episodio che si commenta da sé, per il quale l'ATIS non ha richiesto condanne pubbliche e prese di distanza agli esponenti del movimento politico di cui gli anonimi autori della missiva prendono le difese.

Come detto in apertura, accogliamo con soddisfazione il fatto che questa sequela di attacchi rivolti all'ATIS abbia suscitato risposte chiare e nette, che non lasciano spazio ad alcun fraintendimento circa la legittimità della nostra azione; legittimità etica e civica (sulla quale non abbiamo mai avuto dubbi), come pure piena legittimità legale. L'ultima di

comunicato

queste risposte è giunta dal Consiglio di Stato, in merito all'interrogazione di Lorenzo Quadri: nella sua risposta all'atto parlamentare, il governo ha infatti rilevato come l'azione dei docenti dell'ATIS sia da considerare «l'espressione della libera opinione di un'associazione di categoria garantita dalla Costituzione federale. Essa non costituisce alcuna violazione dei diritti e dei doveri di un funzionario o di un docente e non può assolutamente essere considerata abusiva.»

Ci piace ricordare come il direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport Gabriele Gendotti avesse, da par suo, già preso chiaramente le distanze dalle

tesi di Lorenzo Quadri e della Lega in due occasioni: durante un intervento al convegno della Società dei Verbanisti tenutosi a Biasca il 25 settembre e attraverso la risposta alla lettera aperta rivoltagli dal Gruppo parlamentare della Lega, pubblicata sul quotidiano *La Regione* lo scorso 2 ottobre.

In conclusione, il comitato dell'ATIS ringrazia tutti coloro che hanno manifestato solidarietà e hanno appoggiato, pubblicamente o privatamente, o semplicemente condiviso, questa iniziativa. La nostra associazione riafferma inoltre la ferma volontà di tornare ad esprimersi pubblicamente, anche in futuro, contro ogni tentativo teso a mor-

tificare i principi che stanno alla base della convivenza civile, principi ancorati fermamente nella costituzione e che troppo spesso, in questo frangente storico, vengono seriamente minacciati e messi in discussione con dichiarazioni, manifesti, articoli di giornale. In questo impegno, l'ATIS spera di trovare alleati in altri settori della società civile e in altri enti e organismi che promuovono la cultura e il diritto.

Per l'ATIS:

Massimo Chiaruttini, Giovanni Benzoni, Maurizio Binaghi, Claudia De Gasparo, Alessandro Frigeri, Manolo Pellegrini, Roberto Sala, Giulia Söre, Rosario Talari-co, Francesca Tognina Moretti



I sorrisi dei bambini

Le fotografie che illustrano questo numero di Verifiche sono state scattate a Port-au-Prince e nelle campagne circostanti lo scorso maggio, cinque mesi dopo il terremoto che ha devastato Haiti. A distanza di tanto tempo dal sisma, la situazione non è cambiata di molto, nonostante il massiccio impegno internazionale. Temiamo però che, vista l'entità del disastro, bisognerà aspettare anni prima che il Paese - che era

già il più povero dell'emisfero occidentale - possa ritrovare anche solo una parvenza di normalità e di ordine. Visitando i campi di sfollati si vede una miseria profonda e si sentono storie raccapriccianti. Uno dei fenomeni più sconvolgenti è quello degli stupri ad opera di bande di criminali (ritrovatisi in libertà dopo il terremoto) che seminano il terrore violentando donne e bambine in un clima di anarchia quasi totale. Visto

il contesto, quello che colpisce, oltre alla dignità delle migliaia di persone che si ritrovano a vivere in condizioni inimmaginabili, è vedere che i bambini continuano a sorridere. E, anche se può suonare retorico, sono questi sorrisi che permettono di credere che ci sia sempre speranza anche quando a prevalere è la rassegnazione."

Diego Gilardoni

Noterelle volanti

Perché ci vuole un ticinese in Consiglio federale!

La mancata elezione di Ignazio Cassis in Consiglio Federale ha precluso al Ticino la possibilità di avere, nell'esecutivo che conta, un autorevole difensore degli interessi cantonali. E così continueremo ad essere in balia delle casse malati e ad assistere al peggioramento delle leggi sociali. Qualche esempio?

1) La Regione Ticino del 18 settembre, nella rubrica Alti e Bassi, scrive: *“Mentre a Bellinzona l'ordine dei medici presenta uno studio di Bruno Cereghetti che evidenzia che i ticinesi hanno pagato – sì: pagato! – ben 130 milioni di franchi di troppo finiti ad ingrassare le riserve delle casse malati, a Berna il consigliere nazionale Ignazio Cassis si è opposto all'iniziativa del Canton Ginevra che chiede proprio di non permettere di trasferire le eccedenze delle casse malati da un cantone all'altro.”*

2) Commentando l'esito della votazione sulle modifiche della LADI il signor Cassis, in contrasto con il 58% dei votanti ticinesi ma in sintonia con il padronato e i cantoni svizzero-tedeschi, esprime tutta la sua soddisfazione per l'esito del voto. Interessante, in particolare, una sua considerazione che suona più o meno così: *è vero che la situazione dei giovani peggiora. Ricordiamoci però che i miglioramenti erano stati introdotti con l'ultima modifica e ora non facciamo che ripristinare la situazione precedente.*

Un bel passo avanti sulla via dello smantellamento.

Lavorare come neri

La delegazione ticinese alle camere federali condanna duramente, e all'unanimità, la campagna *bala i ratt* dell'UDC nostrana (anche se Norman Gobbi, occorre pur dirlo, qualche distinguo lo fa). Nel *Quoti-*

diano della RTSI del 30 settembre 2010 Filippo Lombardi, presidente e portavoce della delegazione stessa, definisce la campagna democristiana come un' "idiozia assoluta" e si dice preoccupato perché rischia di compromettere il lavoro portato avanti con i colleghi italiani. Nella foga della denuncia se ne esce con un sorprendente *“Stiamo lavorando come neri (...) per migliorare i rapporti con l'Italia (...)”*. Singolare forma per stigmatizzare un'iniziativa xenofoba e razzista!

Sconfitte onorevoli

Lo sport svizzero, in genere quello di squadra e in particolare il calcio, più che a esultare per i successi ci ha abituati ad accontentarci delle sconfitte onorevoli. All'indomani dell'elezione dei successori di Merz e Leuenberger in Consiglio federale anche i vertici del PLR ticinese (Pelli, Gianora, lo stesso Cassis) mostrano di riscoprire il fascino della sconfitta onorevole quando esprimono soddisfazione per il risultato raggiunto dal candidato ticinese. Se ci si può accontentare di 12 voti su 245 (2 miseri in più degli scontati 10 della delegazione ticinese) vuol proprio dire che qualcosa non quadra e che le scelte, pur difese ad oltranza, hanno suscitato perplessità non soltanto all'esterno del PLR.

Regressioni didattiche

Piove di Sacco (Padova) —“In classe regna il caos: ragazzi che ascoltano la musica, o che chiacchierano, mentre l'insegnante cerca di condurre a termine la prova orale. A un certo punto, però, uno degli studenti esagera, iniziando a girare per la classe con le cuffiette all'orecchio. Comportamento inaccettabile anche per A.M., nonostante fosse un insegnante noto per lasciare una certa libertà ai suoi studenti. Questa volta - deve aver pensato il profes-

sore - ogni limite era stato superato. Dalla cattedra grida all'alunno di sedersi e, che se avesse disubbidito di nuovo, lo avrebbe colpito con una sberla. Dalle parole ai fatti. Schiaffi, spintoni e pure un morso sul collo, (sferrato dall'insegnante ndr.) per una scena che nulla avrebbe da invidiare alle zuffe da saloon. O da ring, visto che la dinamica del fatto ricorda molto il morso del pugile Mike Tyson all'orecchio di Evander Holyfield. Peccato però che qui non siamo nel Far West e tantomeno al Madison Square Garden, bensì all'interno di una scuola: l'itis «Cardano» di Piove di Sacco. E che i protagonisti siano un professore e il suo alunno. Con l'insegnante, A.M. di 37 anni originario di Catanzaro, che ora rischia un processo con l'accusa di lesioni personali e abuso dei mezzi di correzione o disciplina.”

L'insegnante essendo regredito allo stato primitivo, sarà sicuramente punito, e l'allievo?

Un artista blindato

Notizia flash del Corriere della sera on-line: *“L'immagine di Benedetto XVI è comparsa sui muri della città, fin sotto il Vaticano. Il blitz notturno ad opera di un artista che ha voluto proiettare Ratzinger con la veste macchiata, un'immagine irrealistica per raccontare una Chiesa travolta dagli scandali e lontana dalla gente. “Una sorta di Via Crucis che ha attraversato la capitale, da Piramide a via della Conciliazione”. Così l'autore ha raccontato le sue videoinstallazioni, trasmesse sotto gli occhi dei poliziotti che lo hanno circondato durante la ‘proiezione’ in piazza San Pietro.”*

Dalla notizia non si capisce però se i poliziotti l'hanno circondato per proteggerlo o per rimuoverlo dal luogo.

Old Bert

VERIFICHE torna sul web

Care lettrici, cari lettori, siamo lieti di informarvi che il sito della nostra rivista è stato completamente rinnovato ed è consultabile all'indirizzo www.verifiche.ch. Buona navigazione e fateci conoscere le vostre impressioni.

La Redazione

Lingua e letteratura nella didattica dell'italiano

Durante un tragitto in autobus, anzi sull'*autopostale*, mi capitò di sentire il conducente pronunciare la frase seguente: “*Parliamo italiano ma non siamo italiani!*”. Questa frase si è sedimentata nella mia memoria e adesso prorompe in tutta la sua verità e mi esorta a riflettere anche in qualità di docente.

La frase evidenzia nella sua semplicità un'aporia nel sistema, in cui la lingua madre non trova corrispondenza nella storia e nella geografia, né nella politica e quindi neanche nella letteratura che questa lingua produce; ma una lingua senza una sua letteratura è orfana e forse si degrada al rango di seconda lingua. Si potrebbe obiettare che esiste una letteratura ticinese, che però non è prevista come prioritaria nei programmi di scuola superiore, dove s'insegna principalmente la letteratura italiana e poi non sarebbe esaustiva di quanto prodotto in questa lingua. Una spia linguistica dell'aporia la troviamo nella definizione stessa della disciplina a livello istituzionale dove, sia i docenti di scuola media, sia i docenti di liceo, vengono definiti insegnanti di italiano e non di letteratura italiana, contrariamente a quanto avviene nella vicina penisola. *Stat rosa pristina nomine*. Detto questo come premessa, occorre aggiungere che i nostri

allievi di scuola media scopriranno il concetto di letteratura solamente tra la prima e la seconda liceo. Il primo anno di liceo è ormai divenuto propedeutico all'insegnamento della letteratura in prosa e poesia. In questo modo gli allievi che hanno la fortuna di avere dei genitori colti e istruiti, potranno usufruire meglio e con maggiori possibilità di successo di un curriculum scolastico superiore.

La scuola media unica dovrebbe tuttavia garantire pari opportunità a tutti e non solo in vista di un apprendistato, ma anche in vista di un proseguimento degli studi. L'impressione è però quella di una tendenza preoccupante verso il basso dei contenuti disciplinari, con un'attenzione e una profusione di sforzi rivolti agli allievi in difficoltà, che finisce per mortificarne altri e non basta la tanto declamata differenziazione per colmare la lacuna. Non è un caso che al liceo il primo anno è propedeutico, e nei restanti tre si condensa tutto quello che si dovrebbe fare in quattro.

La letteratura è il punto d'incontro di tutte le scienze umane e dovrebbe essere il luogo privilegiato in cui il verbo si fa carne e le varie discipline scolastiche trovano una loro finalizzazione anche pratica. Inoltre la letteratura è anche il luogo in cui l'immaginario collettivo prende

forma e si stratifica nel tempo. Anche per il sociocostruttivismo dovrebbe essere l'oggetto del desiderio, invece langue e rischia di allontanarsi sempre più dal nostro panorama, da cui è già lontana, lasciandoci parlanti una lingua senza letteratura, solitari e unici, come recitava il sapiente conduttore di *autopostali*.

Una proposta per migliorare la cultura generale, potrebbe essere quella di trovare uno spazio adeguato di un'ora settimanale, da dedicare al concetto di letteratura, in collaborazione multidisciplinare con il docente di storia, scienze, geografia, visiva, musica, e costruire dei percorsi che permettano agli allievi fortunati di proseguire gli studi con un minimo di preparazione in più - con beneficio anche dei programmi liceali - e agli altri di uscire dalla scuola con un briciolo di cultura generale in più, che serve anche per sapersi muovere nel mondo pratico. *Renzo* e *l'Azzecca-garbugli* insegnano. Visti i tempi, sarà in ogni modo una pia illusione pensare di trovare consenso su questi contenuti, tuttavia nel quadro di una riflessione critica sulla scuola media, può essere una questione da affrontare, magari attraverso un ampio dibattito.

Roberto Salek



Un nuovo anno scolastico

Anche quest'anno, con la puntualità cronometrica della pubblica istruzione, ha avuto inizio il nuovo anno scolastico: 2010 – 2011.

Ogni Paese, secondo tradizione, mette in atto la propria coreografia tradizionale: le lacrime, a volte trattenute a stento, delle mamme che, per la prima volta, affidano il proprio pargoletto alla pubblica istruzione (oggi in molti casi anche a quella privata); i bambini, con sguardi smarriti che cercano il volto amico di qualche coetaneo di quartiere, impettiti e fasciati dalle nuove proposte delle mode scolastiche (zainetti e diari rigorosamente firmati, divise proposte e riproposte dalla martellante pubblicità, merendine...); le Istituzioni pronte a giurare che, nonostante le crisi finanziarie, hanno investito nella scuola il massimo dovuto e fra dieci mesi vaglieranno i frutti raccolti; gli insegnanti, di ogni ordine e grado, a confrontarsi quotidianamente con tutto ciò che manca per un'istruzione degna dei tempi che viviamo; i sindacati pronti a dare battaglia per la qualità della scuola...!

È questo un momento, quello dell'apertura del nuovo anno scolastico,

in cui, il più delle volte, le preoccupazioni sono maggiori delle certezze. Ed il vecchio adagio, *ai nostri tempi*, fa sempre capolino nell'incerto dibattito tra vecchi insegnanti e nonni nostalgici.

Ho avuto conoscenza, grazie a qualche notizia di ex colleghi e alla lettura della nostra Rivista, delle difficoltà in cui si muove la scuola ticinese. A problemi annosi, se ne aggiungono altri nuovi. Interessantissimo ho trovato l'Editoriale del n. 3 di *Verifiche*, *La scuola del fare*, che richiama il berlusconiano governo del fare italiano. O, meglio, all'italiana.

Le soluzioni non sono sempre a portata di mano e, a volte, anziché confrontarsi nell'ipotizzare soluzioni possibili e virtuose, ci si incarta in una sorta di *querelle* che trasforma in antagonismo viscerale ogni tentativo di confronto, quando addirittura non si innescano quei tentativi demenziali di portare l'esempio di quello che accade in altri Paesi, ma solo quando avalla le nostre posizioni. E tutto questo passa al di sopra, o al di sotto, di cultura, storia, geografia, ambiente e tradizioni. Gli esempi non mancano e sarebbe

sufficiente mettere a confronto, non dico decine di annate di *Verifiche*, ma solo quelle degli ultimi tempi, per toccare con mano, le sensibilità degli uni e le insensibilità degli altri nell'affrontare i temi: dall'investimento di risorse vere, finanziarie ed umane, nella scuola pubblica a quelli didattico-pedagogici.

Lo sconquasso finanziario del pianeta, dovuto alle allegre attività di quanti hanno giocato con i soldi altrui, magari arricchendosi, è diventato il *leitmotiv* di quei governanti che si affannano a sostenere che, comunque, nonostante le disgrazie: *Noi abbiamo fatto meglio degli altri!* Senza dover spiegare in che cosa consiste quel *meglio*.

Oggi il problema più drammatico della scuola, in Italia soprattutto, è rappresentato dai centomila, ed oltre, precari costretti a lasciare il lavoro, magari dopo 15 o 20 anni di insegnamento come semplice incaricato. Un problema che tocca, in larghissima maggioranza, le donne. Anche in Ticino, alcuni decenni fa, esisteva un precariato dovuto a parecchi motivi, che non staremo qui ad elencare. Comunque c'erano situazioni in cui l'insegnante riceve-



va l'incarico, soprattutto nelle scuole elementari di montagna, il giorno prima dell'apertura dell'anno scolastico. Ma con il tempo la situazione si era stabilizzata.

In Italia, oltre al precariato, autentico dramma umano per moltissime famiglie, ci sono altri problemi legati sia alla formazione che alle strutture.

Da indagini serie risulta che il 90 per cento delle scuole italiane non sono a norma UE per la sicurezza. E lo Stato non risponde, chiudendo gli occhi della responsabilità, perché, a conti fatti, ci vorrebbero dieci miliardi di euro per il risanamento. Salvo poi, quando crollano degli edifici scolastici, uccidendo decine di allievi e di insegnanti, sentirsi dire: *Queste cose non devono più accadere!*

La riforma Gelmini, che dovrebbe *mettere ordine*, possibilmente quello *leghista*, qualche risultato l'ha ottenuto: sicuramente quello di mettere ordine nella selva degli istituti di formazione di cui non si era più riusciti a tenere il conto. Per il resto sarà tutto da verificare.

In effetti questa riforma è intervenuta con tagli ponderosi e non mirati, dettati e voluti dal ministero delle finanze, in maniera quanto meno poco responsabile. E non sono stati destinati incentivi in un settore in cui non si riesce più a far fronte, nelle singole sedi, ai bisogni nemmeno a comprare la carta igienica. Non

mancano i casi dove si sono auto-tassati i genitori degli allievi. Per cui non si riesce a capire come dovrebbe cambiare, in meglio si dice, la scuola italiana, senza alcuni investimenti, ma solo con tagli sconsiderati ed unilaterali.

La scuola italiana ha invece veramente bisogno di investimenti mirati e virtuosi per uscire dal quel *gap* che la tiene lontana dai livelli europei. Differenze che, tra l'altro, esistono, e abbastanza robuste, anche all'interno del Paese tra le varie Regioni.

Uno studio approfondito della Fondazione Gianni Agnelli ha messo in evidenza che un ciclo formativo uguale, tra le scuole del Sud e quelle del Nord, fa registrare un ritardo di circa un anno e mezzo di un giovane che si forma nelle scuole del Sud Italia.

Questa situazione non dovrebbe conoscere miglioramenti con il tanto decantato federalismo, cavallo di battaglia della Lega Nord. Non è scaricando sulle Regioni la responsabilità dell'istruzione che si risolvono i problemi quando mancano le risorse e i trasferimenti finanziari dello Stato.

Questi non sono i soli problemi con i quali la scuola italiana è chiamata a confrontarsi.

C'è ben altro. È sufficiente riflettere sulle vicende della scuola di Adro, in provincia di Brescia, che è stata tappezzata, banchi compresi, con il

simbolo del Sole delle Alpi, simbolo del partito di Bossi. Per non parlare del credito formativo *Allenati alla vita*, istituito nelle scuole della Provincia di Milano per allenare alle armi, anziché alla vita, gli studenti con tecniche demenziali e con il beneplacito del Ministero della difesa, il fascista di sempre Ignazio La Russa e di quello della Pubblica Istruzione della leghista Maristella Gelmini. Educare e portare le armi a scuola, è stato sottolineato da più parti, è una politica di Antistato.

Questo è solo un indice dei rischi dello sfaldamento istituzionale in cui, a centocinquanta anni dalla nascita dello Stato Unitario, la Lega cerca di far correre alla Nazione.

Ma i tagli alla spesa pubblica, e quindi anche alla scuola, e i licenziamenti di massa si sono avuti anche in Inghilterra. Mentre in Francia si è innescato un dibattito (?) sulle classi miste...! In questo triste quadro c'è anche Cuba, che ha annunciato il fallimento della politica socialista anticipando il licenziamento di un milione di persone nel pubblico impiego. E quindi anche nella scuola.

È la vecchia politica, che continua a ritenere gli stanziamenti per la scuola una spesa, quasi *inutile*, anziché un investimento virtuoso per il futuro

Rosario Antonio Rizzo



C'è misura e misura

Sugli oneri professionali degli insegnanti del settore secondario*

Pubblichiamo volentieri la traduzione della sintesi critica dell'UCESG, apparsa il 15 aprile 2010 su Union Info Express, sul Rapporto preliminare del Servizio della Ricerca e dell'Educazione (SRED) per conto del Dipartimento della pubblica educazione del Canton di Ginevra e intitolato Analisi del carico di lavoro degli insegnanti del settore secondario. Ricordiamo ai lettori che dell'UCESG abbiamo segnalato nel numero 3 di Verifiche del giugno 2009, Guide pratique des enseignants du secondaire detto altrimenti Manuel de survie. Ma per quel che più ci sta a cuore, cioè il numero di ore lezione settimanali e la vexata questio del numero di allievi per classe, rinviando al nostro articolo del numero 2 di Verifiche dell'aprile 2010, che riferiva della relazione di Emanuele Berger in occasione dell'assemblea del Movimento della Scuola, tenutasi a Bellinzona all'inizio di questo stesso anno.

Origine dello studio

Dopo il rifiuto espresso dalle associazioni professionali FAMCO e UCESG (Fédération des Associations des Maîtres du Cycle d'Orientation e Union du Corps Enseignant Secondaire Genevois) di avallare

senza compensazione il progetto di nuovo capitolato d'oneri degli insegnanti del settore secondario discusso nel seno della commissione paritaria dello statuto (un capitolato ben più pesante di quello attualmente in vigore), il DIP (Département de l'Instruction Publique du Canton de Genève) ha incaricato lo SRED ad approfondire l'analisi degli oneri che già oggi la professione impone agli insegnanti.

Il mandato chiarisce lo scopo auspicato dal DIP: disporre di uno strumento che permetta di “misurare l'onere lavorativo” effettivo e, su questa base, introdurre dei coefficienti di onere specifici per tutte le attività e così differenziare i diversi tipi d'insegnamento.

Principali risultati provvisori messi in evidenza dal rapporto SRED

Sulla base di un questionario e di un ebdomadario (settimanale) redatto nell'autunno 2008 su un campione di docenti d'insegnamento generale del settore secondario, gli autori del rapporto SRED mettono in evidenza i seguenti risultati:

- Nel settore postobbligatorio (PO) in media e in valori relativi, i compiti pedagogici (insegnamento in classe, preparazione e pianificazione

dei corsi, preparazione di documentazione e di materiale, definizione delle valutazioni e correzione degli elaborati) rappresentano il 76,5% del tempo di lavoro effettivo.

- Con un tempo inferiore dedicato all'insegnamento, la parte di compiti d'organizzazione e di gestione aumenta e la percentuale di tempo dedicato ai compiti pedagogici diminuisce.

D'altro canto, le donne sono meno presenti degli uomini nel settore amministrativo.

- L'insegnamento in classe impegna, in proporzione, di più gli insegnanti delle discipline “secondarie”(attività pratiche, arti, educazione fisica) degli altri, pur con le dovute differenze tra esse. Mentre gli insegnanti di francese (v.lingua prima) consacrano una gran parte del loro tempo di lavoro per le correzioni; nelle lingue, nelle scienze umane e nella matematica è invece la definizione delle valutazioni (v.docimologia) che occupa più tempo.

- Circa la metà degli insegnanti non ha tempo sufficiente per correggere gli elaborati con la dovuta attenzione. L'onere amministrativo e relazionale è notevolmente aumentato in questi ultimi cinque anni.

- In conclusione si giudica inattuabile l'elaborazione d'un coefficiente



d'onere per ogni tipo di funzione e si conferma la forte variabilità del tempo di lavoro effettivo degli insegnanti del settore secondario che risulta molto superiore a ciò che l'assetto legale prefigura.

Commenti del comitato dell'UCESG (detta in seguito UNION)

Questa ricerca evidenzia bene la proporzione di tempo dedicata a ognuno dei compiti professionali degli insegnanti del settore secondario, in particolare a quelli che sono espletati in presenza degli allievi e gli altri effettuati per lo più a domicilio.

Come gli autori dello studio, il comitato dell'UNION è ostile all'idea che il Dipartimento introduca degli strumenti di gestione aziendale come i coefficienti d'onere. Ciò è assolutamente inadeguato, poiché insegnare è funzione complessa difficilmente rappresentabile con una somma di atti semplici e quantificabili. La variabilità delle situazioni nell'insegnamento è un aspetto evidente. La soluzione auspicata in un primo tempo dal Dipartimento di definire una griglia di coefficienti di onere per ogni insegnante non è conveniente allo scopo. Gli autori dell'inchiesta mettono d'altra parte l'accento sul pericolo che si configurerebbe mettendo in parallelo la qualità o l'efficacia dell'insegnante col tempo di lavoro effettivo.

Per le associazioni professionali, questa inchiesta doveva permettere di conoscere la realtà dell'onere lavorativo espresso in ore settimanali,

Il mandato, come indicato sopra, non lo chiede espressamente e gli autori di questo rapporto provvisorio stimano che i risultati relativi al numero di ore settimanali non sono pertinenti dal punto di vista teorico e metodologico per le forti discrepanze osservate, perché i dati raccolti erano frutto di autocertificazioni non verificate quindi oltre a tutto supposte esagerate.

Il comitato dell'UNION stima al contrario che questo studio permette di trarre qualche insegnamento sull'onere reale di lavoro. Infatti i dati del rapporto mettono in evidenza le differenze seguenti:

- Discipline PO (Postobligatoire) con un tasso d'occupazione del 100%.

45 ore settimanali di lavoro effettivo (60 minuti), ma più di 52 ore per gli insegnanti di francese (lingua prima) e di scienze umane.

- Secondo il tasso d'occupazione (numero d'ore d'insegnamento settimanali)

20-24 ore d'insegnamento settimanali corrispondono a 40 ore settimanali + 12%

16-19 ore d'insegnamento settimanali corrispondono a 32 ore settimanali + 38%

13-15 ore d'insegnamento settimanali corrispondono a 25 ore settimanali + 37%

10-12 ore d'insegnamento settimanali corrispondono a 20 ore settimanali + 33%

Conclusioni

Per il comitato dell'UNION, questa

inchiesta è importante per più di un motivo. Conferma ciò che gli insegnanti vivono da molto tempo e conferma i risultati delle inchieste LCH (associazione mantello dei docenti svizzeri) effettuate su tutto il territorio nazionale. Inchieste che dimostrano come il tempo di lavoro effettivo supera abbondantemente ciò che in teoria gli insegnanti devono fare.

Di conseguenza, è evidente che la negoziazione sul nuovo capitolato d'onere deve ripartire tenendo conto dei risultati di questa inchiesta, opportunamente analizzata. Non si può più imporre al corpo insegnante oneri che sono globalmente inattuabili pena il degrado della qualità dell'insegnamento.

Non sarebbe conveniente, per esempio, ridurre unicamente gli oneri amministrativi: non rappresentano che il 9% del totale e il 24% se si aggiungono i compiti di gestione, come la concertazione tra colleghi, che però sono indissociabili dai compiti propriamente pedagogici. La sola via praticabile è certo quella della riduzione del numero d'ore d'insegnamento e del numero di allievi per classe, di qui la rivendicazione dell'UNION: 18 allievi per classe e 18 ore d'insegnamento settimanali.

**Rapporto preliminare SRED
Traduzione dal francese di
Marco Gianini**

*Articolo apparso nel Gymnasium Helveticum, n. 3/2010



oneri professionali

Il maestro, un animale esotico*

I maschi nella scuola elementare vogliono insegnare, non educare e amministrare.

La scuola elementare è prevalentemente in mani femminili. Tuttavia gli insegnanti maschi ci sono ancora, ma sempre meno. E quando si parla di “molestie sessuali”, un tema tabù, li si lascia soli.

Vacanze sportive a Winterthur, scuola Eichliacker, nel quartiere Töss. Il cortile scolastico è ghiacciato, un cartello richiama alla prudenza. Suoniamo al portone secondario. Urs Vetterli, 37 anni, apre la porta. Indossa sandali Birkenstock. Il maestro ci fa entrare nel suo regno, una classe elementare. Alle pareti sono appese le strofe delle canzoni, le regole della settimana e una chitarra. La massiccia cattedra ricorda i tempi andati. Ci sediamo al tavolo di lavoro, dei girasoli ingentiliscono la tela cerata.

Il novanta per cento degli insegnanti sono donne

Vetterli è maestro di scuola elementare da 14 anni. A Eichliacker è l'unico insegnante di sesso maschile. Dopo la maturità voleva essere finanziariamente indipendente dalla famiglia. La formazione è durata due anni, la professione lo affasci-

nava, e inoltre l'insegnamento era già una tradizione familiare. Il padre insegnava, poi i fratelli e le sorelle – oggi anche sua moglie. “Non potrei lavorare in un ufficio. È un lavoro troppo astratto e troppo poco importante”, dice. A scuola c'è molto di più. “Un maestro può muovere molte cose”. Dare ai bambini il sapere necessario per affrontare la vita.

Ma sono sempre meno i maschi che trovano attraente questo compito. Le scuole elementari svizzere sono in mano femminile, il 90 per cento dei docenti di scuola primaria sono donne. Questa ‘femminilizzazione’ è il risultato di un cambiamento voluto dalla società. Le donne devono avere le stesse opportunità formative degli uomini e poter lavorare anche quando hanno figli. Dunque tutto in ordine, si pensa. Invece no. Le cerchie conservatrici vi vedono un pericolo, specialmente per i ragazzi. Molti non riescono negli studi, le professioni tecniche vengono scelte solo raramente, è quello che pensa Ulrich Schlüer, esponente dell'UDC. La colpa sarebbe dell'eccessiva presenza di maestre, e aggiunge: “In futuro la metà dei docenti dovrà essere composta da maschi.” In Germania il ministro della famiglia Kristina Schröder (CDU) ha criticato

“la mancanza di modelli maschili.” La “pedagogia femminile” privilegia le bambine.

Tuttavia non c'è una relazione fra risultati scolastici e sesso del maestro. Lo confermano anche alcune ricerche condotte in Svizzera e in Germania. Nella mecca della formazione, la Finlandia, la quota femminile fra il corpo insegnante è persino più alta che da noi. Allora si fa largo il sospetto che non sia la preoccupazione per i ragazzi a muovere la lobby degli insegnanti maschi, ma l'avversione all'emancipazione femminile.

Christof Müller non si preoccupa di questo scontento. Egli è uno che agisce per convinzione. Ha trentenni e studia all'Alta Scuola Pedagogica di Zurigo. È arrivato nella scuola per vie traverse. Sul suo biglietto da visita si legge: diplomato in ingegneria informatica FH. Ma il 26 maggio 2008 ha preso una decisione: sarò maestro. Perché si ricorda questa data? Era il compleanno del suo secondo figlio. “La notte non riuscivo a dormire e ho pensato: Adesso è il momento di fare qualcosa di nuovo. Il che voleva dire, meno cifre, più uomini. Da bambino Müller andava volentieri a scuola, è lì che poteva trovare gli amici. Non è mai stato un allievo particolarmente brillante. Non ha mai ricevuto lodi particolari, le sue note erano troppo basse. “Ma l'insegnamento mi interessava. Sul martin pescatore ancora oggi so molte cose dopo averne fatto la presentazione in quarta”.

Non solo una questione di stipendio

Per quale ragione sono pochi gli uomini a fare la scelta di Müller? Perché il primo giorno del corso di formazione si è trovato nell'aula in mezzo a 200 donne? Che cosa ha portato alla “femminilizzazione” della professione insegnante?

L'impotenza dell'economia privata, dicono gli economisti. I ricercatori nel campo educativo Stefan Wolter und Stefan Denzler hanno calcolato che gli stipendi delle insegnanti sono superiori del 17-26 per cento di quelli delle donne che esercitano



una professione dello stesso tipo nell'economia privata. Per i maschi le differenze sono meno vistose. Per gli insegnanti delle scuole elementari la differenza è persino trascurabile. Inoltre come insegnante è più facile lavorare a tempo parziale. I ricercatori affermano che solo una discriminazione delle donne porterebbe più maschi nella scuola. Altre ricerche giustificano la diminuzione dei maschi perché non c'è la possibilità di fare carriera. Ancora oggi vale il detto che un insegnante rimane per tutta la vita un insegnante. Ma Christof Müller afferma: “Mi sono deciso a intraprendere questa professione consapevole che non

re i maschi è pura speculazione. Christine Bieri-Buschor dell'Alta Scuola Pedagogica di Zurigo dice: “Noi sopravvalutiamo il ruolo del sesso” (cfr. intervista).

Vogliamo un maschio

Per Müller e Vetterli l'essere maschi in un mondo femminile tuttavia può essere un problema. Vetterli desidererebbe avere più maschi fra i suoi colleghi: “Gli uomini hanno un altro atteggiamento umorale e affrontano i problemi in modo diverso.” Ma l'essere degli animali esotici ha anche il suo lato positivo. Le scuole assumono volentieri gli insegnanti maschi. “Vogliamo lei. Lei è un

causa delle donne? No. Perché la maggior parte delle correnti pedagogiche escono dalle teste di maschi. Alla guida di 11 delle 13 Alte Scuole Pedagogiche in Svizzera ci sono dei maschi. Non si può certamente parlare di dominio femminile.

La sessualità: tema tabù

Nella scuola i maschi sono in imbarazzo sul come trattare la fisicità. Infatti, in quanto maschio, oggi, chi lavora con i bambini è facilmente sospettato di pedofilia. “Il clima è disturbato”, dice Vetterli. Solo in casi urgenti si reca nel guardaroba delle bambine e, durante certi eser-



avrei potuto fare carriera”. Ci si chiede allora se sono proprio gli stipendi più bassi e la mancanza di prestigio sociale a rendere questa professione poco attraente? Non è colpa piuttosto delle mutate esigenze poste alla scuola? Pensiamo per esempio ai continui nuovi compiti educativi affidati alla scuola. “Mi interessano poco. Io voglio trasmettere sapere”, dice Urs Vetterli. Ma rimane sempre meno tempo per far questo. I compiti amministrativi crescono costantemente. La libertà del maestro viene limitata: “Persino i corsi di aggiornamento vengono prima dell'insegnamento”, si lamenta Vetterli. Se è questo a terrorizza-

maschio”, fu detto a Müller in occasione del colloquio di presentazione – e dopo le vacanze estive si trovò per la prima volta davanti alla “sua” classe. In ogni modo Vetterli viene criticato dai genitori meno facilmente delle sue colleghe. “In compenso, in quanto uomo, in classe devo accettare più spesso allievi turbolenti provenienti da situazioni problematiche”.

A scuola la “femminilizzazione” si nota solo saltuariamente. Ad esempio nel divieto del gioco alla “palla prigioniera”. “Si perde il confronto con gli altri”, afferma Müller. Si ridicolizza persino la scelta della squadra nella lezione di ginnastica. A

cizi ginnici, fa in modo che siano le bambine a sostenersi a vicenda. Ma non ci sono regole ufficiali. “Forse, nella pletora di informazioni, i consigli in merito sono andati persi”, dice Vetterli. I maestri maschi si sentono abbandonati su questo argomento. Se ne discute nell'aula docenti o nel tempo libero. Domina il principio speranza: “A me non succederà mai, lo so di non essere così.”

Matthias Daum
Traduzione dal tedesco di
Gabriella Soldini

*Articolo pubblicato nella Neue Zürcher Zeitung, 22 marzo 2010.

La bolla universitaria

Bologna 1999 una decisione solo politica gravida di conseguenze

In un saggio di denuncia lo studioso Libero Zuppiroli mette la lentezza sul sistema universitario generata dalla dichiarazione di Bologna del 1999, degenerata in una pericolosa rincorsa al modello formativo americano che sta producendo i primi grossi guasti nel sistema universitario europeo.*

Il saggio di Zuppiroli inizia con una nota introduttiva che può essere riassunta nel suo titolo “Peut-on encore échapper au modèle universitaire américain?” seguita da tre parti: la prima intitolata “Le parcours exemplaire du Swiss Institute of Technology Lausanne”; la seconda “Brève critique du système universitaire mondial”; la terza “Repenser une université des sciences où l'on pense: une utopie universitaire”.

Nella prima parte l'autore sviluppa con fine humor il tema dell'evoluzione del politecnico federale di Losanna dal 2000 in avanti, caratterizzata sempre di più appunto dal modello americano che persegue in via prioritaria obiettivi di ricerca di finanziamenti rivolti all'economia, particolarmente alle multinazionali, di marketing, di promozione di eventi e di comunicazione (pubblicitaria).

Sviluppo di una scuola dove, oltre a risultati anche interessanti, se ne accumulano altri fine a se stessi che si esauriscono nei soli eventi comunicativi e dove gli studenti e gli insegnanti fanno parte passiva del circo promozionale.

Significativo a questo proposito il passaggio che riguarda il reclutamento di giovani professori assistenti, meglio se provenienti dagli USA, che vengono scelti più per le capacità di promozione che per quelle di ricerca; l'autore scrive che “au bout de quelques années ils sont en grand partie promus et rejoignent les rangs des professeurs N.F.M.M. pratiquants le Networking, le Foundraising, le Marketing et le Management. Il arrive parfois que

certains d'entre eux soient d'authentiques amoureux de la recherche. Mais ce n'est vraiment pas nécessaire, car on leur demande surtout de savoir bien se vendre et de ramener beaucoup d'argent».

Il resto del capitolo è tutto da scoprire per gli esempi precisi, documentati e critici del processo di mutazione del politecnico federale svizzero.

Nella seconda parte viene sviluppata l'analisi del sistema universitario mondiale ed europeo sempre più colonizzati appunto dal modello americano.

Caratterizzano il capitolo la critica profonda dell'impostazione della ricerca e dell'indebolimento complessivo del corpo studente laddove è l'individualismo esasperato ad essere coltivato e l'apprendimento nozionistico e stiracchiato negli anni caratterizzato da percorsi universitari paragonabili a slalom nei “supermercati della formazione superiore” sempre più appiattiti, omogeneizzati e resi mediocri.

Il tutto vissuto dalla parte del laureato come una infinita corsa ad ostacoli che sfocia poi in piccoli lavori precari. La maggioranza degli studenti universitari hanno infatti la prospettiva di una carriera di nuovi poveri laureati, caratterizzata da stage infiniti e, se hanno fortuna, da lavori precari con salari sotto i mille euro.

In questa parte dello studio è situato il capitolo dedicato alla dichiarazione di Bologna e alle susseguenti decisioni europee; l'autore vi illustra con dovizia di particolari i guasti di una scelta puramente politico-economica che non ha tenuto in considerazione la specificità e il valore del sistema universitario europeo, figlio di una storia che aveva radici nei secoli e che andava magari svecchiato e adattato ai tempi ma non colonizzato e snaturato.

Nella terza parte Zuppiroli sviluppa

il suo sogno (Utopia è il significativo nome dato al sogno) di un sistema universitario che sappia riscoprire il piacere dello studio critico e della ricerca scientifica non schiavizzati in nome del famigerato imperativo dell'acronimo N.F.M.M. citato in precedenza.

In conclusione, oltre che a invitare a leggere un pamphlet stimolante, non senza una buona dose di ottimismo si può sperare che l'auspicio dell'autore possa realizzarsi quando afferma che “questo libro non può pretendere di risolvere i problemi dell'università, perché le vere soluzioni dovranno forzatamente essere trovate grazie ad ampi dialoghi costruttivi sviluppati all'interno delle nostre democrazie, lo stesso ha semplicemente l'ambizione di dimostrare che esistono alternative semplici e realistiche al pensiero dominante – a dire il vero un non pensiero – e che tutte le speranze sono ammesse”.

L'alternativa è lo scoppio della “bulle universitaire” con tutto ciò che può comportare.

Giacomo Viviani

*Libero Zuppiroli, *La bulle universitaire - faut-il poursuivre le rêve américain*, Édition d'en bas, 2010, pp. 156.

L'autore del saggio, di origine italiana, ha insegnato in Francia e, dal 1990, insegna al Politecnico di Losanna dove è impegnato anche come ricercatore.

Gli immediati dintorni

Un progetto di “rianimazione culturale”

Cosa sarebbe una scuola priva di tensione culturale? La si può immaginare? La si può desiderare? E le occasioni di incontro e dibattito culturale: a cosa servono? Non a dar lustro o a pavoneggiarsi, noi pensiamo, bensì? a ritrovare il senso di una comunità? educativa che vorrebbe operare nel mondo d'oggi. Concentrata sullo studio, eppure aperta a ciò che accade attorno a lei; curiosa di leggere, vedere, ascoltare, discutere e confrontarsi. Tesa verso la conoscenza, ma non dimentica della bellezza, delle contraddizioni e neppure degli orrori.

Con queste parole firmate Valeria Doratiotto Prinsi, Nicoletta Paolucci Alborghetti, Fabio Pusterla, Lorenzo Quattropiani e Sara Tognola, responsabili del progetto d'istituto “Gli immediati dintorni”, da diversi anni realizzato al Liceo di Lugano 1, si apre l'opuscolo con le attività destinate agli studenti.

Tra queste ricordiamo i consolidati appuntamenti mensili di lettura in biblioteca, denominati *Asino chi legge*, i ricchi cartelloni teatrale e musicale per l'anno scolastico 2010-2011 e *Letteratura e...*, incontri con poeti. Quest'anno il ciclo, di cui pubblichiamo la presentazione, si incentra attorno al tema dell'impegno poetico in un mondo chiasmato, caotico e anche volgare.

Il sole e il fango

La parola poetica di fronte al mondo

Vi sono epoche della vita individuale e della storia collettiva in cui pare che il peso della realtà brutta abbia il sopravvento sulle capacità creative e spirituali. La volgarità dilaga, invade ogni interstizio della vita, la violenza verbale e materiale spazza i giorni come un vento impetuoso, la mediocrità alza la sua bandiera e proclama con un grido la sua legge. Nulla pare più sicuro da questa marea che cresce, e persino i territori più protetti sembrano minacciati: i luoghi della ricerca e della

cultura, il giornalismo e la scuola, le zone più segrete della coscienza, ogni cosa è presa d'assalto e, si direbbe, conquistata o contagiata. Bandito il silenzio, il mondo è occupato dal rumore caotico; bandita la parola, l'universo è consegnato al brusio indistinto, alla chiacchierata, al vuoto coatto.

E ciononostante, qualcosa resiste e si sviluppa cercando il silenzio e la concentrazione. Abbandonando il centro della scena, si rifugia nei margini e continua la ricerca. Forza il blocco, va in fuga. Prova ad aprire nuove piste. Insegue un frammento di verità, un po' di luce residua. Dove trova le forze necessarie? A quale pozzo attinge l'acqua per sopravvivere?

Scriveva a meta? del secolo scorso il poeta Wallace Stevens: «L'immaginazione ha la caratteristica di trovarsi sempre alla fine di un'era: essa si lega costantemente a una nuova realtà? e vi aderisce. Non che vi sia una nuova immaginazione: vi è? piuttosto una nuova realtà?».

Il nuovo ciclo di incontri intende proporre una riflessione e una testimonianza da parte di alcuni autori che a un simile tentativo danno da molti decenni o da pochi anni il loro contributo, e che attorno a questo argomento proporranno la propria espe-

rienza e i propri testi; poeti e intellettuali che provano a tessere una trama di parole quando tutto sembra negare la parola. A modo loro, con modestia e pazienza. Con un po' di coraggio.

Incontri, come sempre, rivolti agli studenti e aperti al pubblico. Incontri in cui sia possibile ascoltare e dialogare veramente, senza timori o distanze formali. Incontri per provare a rialzare la testa. A scoprire la voce.

Il ciclo è stato inaugurato da **Fabiano Alborghetti** lo scorso 14 ottobre e proseguirà secondo il seguente calendario ancora in fase di definizione:

Fernando Bandini - 17 novembre 2010

Stefano Simoncelli - febbraio 2011 (data da definire)

Marco Balzano - marzo 2011 (data da definire)

Alberto Nessi - maggio 2011 (data da definire)

Tutti gli incontri sono introdotti da Fabio Pusterla e avranno luogo alle ore 18.00 nell'Aula magna del Liceo cantonale di Lugano 1.

Per ulteriori informazioni: www.liceo-lugano.ch

Red.



I Bivacchi di Jean Soldini

Scrivere Marco Martinelli nella prefazione alla raccolta di poesie di Jean Soldini *Bivacchi**: “il Soldini poeta ha lo sguardo volto in giù, a guardare silente le vittime, i volti sopraffatti come l'erba schiacciata / che a terra / tenta una via di scampo”. Nei versi l'autore evoca e suggerisce temi profondi, come il meticcio in *Dallo spazio allo spazio* o *Juden Europas*; la follia improvvisa sempre incombente in *Un angelo*, la marginalità, *Un quarto d'ora fa*. Compagno pure riferimenti all'America e alle sue sfaccettate realtà; si veda ad esempio *Imperi*, ma anche *Tronchi* o *Una casa nel Queens*. Il libretto è illustrato con tavole degli studenti del Liceo artistico del Centro Scolastico per le Industrie Artistiche di Lugano: Enea Arienti, Yanica Gisler, Tanja Jovanovitch, Rachele Monti, Bianca Sassi, Amanda Stöckli, Valentina Vitali. Pubblichiamo una lettera del poeta e critico letterario Luciano Benini Sforza all'autore di *Bivacchi* e alcune poesie liberamente scelte dalla raccolta.

Gentile Soldini,
ho letto con ritardo voluto, se non addirittura cercato il suo libro “Bivacchi”(che ho ricevuto da Ermanna e Marco Martinelli, comuni e stimati amici), per poterci entrare con uno sguardo più pieno, più rispettoso. E la pazienza è stata ripagata da una vena poetica e civi-

le-morale insieme, che non concede nulla ai facili e arcadici versi, agli orti e ai giardini piccoli dell'io. Ci ho trovato una poetica dell'occhio, concentrata nell'attenta osservazione delle cose e delle persone: non per catalogarle o fotografarle semplicemente, ma per catturarne e svelarne le criticità, le mancanze, la ingiustizia, brutale, vuota consistenza. Una mappa del dissesto antropologico e civile-morale contemporaneo, che la scrittura sa perimetrare e indagare con lucida e indignata precisione, con esatto e pungente accanimento. Mi viene in mente, secondo un'associazione anche sociologica, l'uomo “liquido” e cosificato che cammina i nostri tempi, la nostra geografia comune dell'indifferenza, del consumo divinizzato delle merci, secondo una declinazione alienante e omologata della nostra vita, che la sua raccolta poetica coglie e smaschera senza esitare. Un mondo ci viene svelato in questi versi, un mondo senza palpiti o voli nobili, con il sacro o l'ideale ridotto a “un battito d'ali nella cisterna”.

Quella del suo libro è, date tali premesse, quasi per destino intrinseco ed estrinseco una poesia dell'esilio, della forestiera e lucida resistenza da parte del pensiero libero e umano, anzi troppo umano, se ci riferiamo per esempio anche solo allo spessore della “humanitas”

classica, greco-latina. È comunque un pensiero, quello presente nei suoi testi, che non arretra rispetto agli “imperi”: politici, economici e purtroppo anche comportamentali, ormai codificati e divulgati/disseminati anche in basso, fra la gente più comune e umile, io credo. Ne viene fuori sulla pagina, attraverso la pagina una resistenza, poetica e morale insieme, contro la “ponderazione/ di grazia e sventura” propagata dai poteri forti o dominanti, dai codici comportamentali serenamente, gioiosamente votati a una normale, spietata, scivolosa affermazione di “iniquità”, magari “porgendo/ lietissima/ la mano/ con la stretta euforica”, o con “una cert'aria d'obbligo” e di solenne, neobarocca importanza.

Luciano Benini Sforza
Marina di Ravenna, giugno 2010

* Jean Soldini, *Bivacchi*, Edizioni Ulivo, Balerna 2009

Dallo spazio allo spazio

Hanno imparato dagli uccelli,
mettici sopravvissuti
a qualche svagata ipotesi
a una balza
di terra fiutata
da progenie impudiche.



Hanno imparato dai pastori,
alle prime luci dell'alba
con naturale accortezza
tornando dallo spazio
allo spazio
che accarezza belve.

Denkmal für die ermordeten Juden Europas*

Dipende se guardi giù
o un po' più su.
Hai scampo allora
o non hai scampo,
hai futuro
senza incauti incantamenti
o solo passato.
Uno vicino all'altro,
di statura variabile,
parallelepipedo
su sfondo d'alberi
su fondo-suolo ondeggiante.
Ordine, tremore di steli
e presto
un fruscio breve di creature.

* Il monumento si trova a Berlino (1999-2005) ed è opera dell'architetto Peter Eisenman.

Imperi

Ponderazione
di grazia e sventura,
orazioni
rifratte nei solchi
scavate dai carri.
Terapie premeditate
improvvisate
senza fine
fino alla fine.

Tutto torna

a voce spiegata,
torna al suo posto
fatto apposta,
pronto
ancora
a infliggere
sensatamente senso
sul ventre
calcitrante
dei superstiti.

Tronchi*

Voltata all'insù,
una tovaglia marmorea
d'altare barocco,
tovaglia di nuvole
parallela alla pianura.
Muretti lontani
Vicina muraglia di lucertole,
sentinelle per una
scorza di stucco,
tegumento di
tronco,
moto lento d'occhi
chiazze sussulti impronte
sporgenze da dentro premute
alla soglia del corpo
da una vita
ferita e sanata.

*
S'accavallano
capillari di carbone
morte fatta cammino.
Lungo il tronco,
radici
sollevate da se stesse
tracciate
verso terre sfiorate
da un biancore di schiuma.

*
Lavoro di coltello,
quello con cui mio padre

temperava le matite.
Lama affilata per
flutti argentei
popolati
controcorrente
da donne
foglie o animali rupestri.

*
Lucenti graffi d'artigli,
appassiti poi
in strie di nubi
spinte dal vento,
lestamente
fino a farsi uccello
farfalla
che s'alza in volo
svaporando
il suo prendere forma.

*A Ansel Adams (1902-1984), fotografo di paesaggi statunitensi.

Un angelo

Era un angelo,
tempo fa.
Senza preavviso
cessò di mormorare
dimise il niente di rimando
finché fu scorto,
ripugnante,
al ceppo reciso
nel parcheggio dietro la spiaggia.
Né vigilia né scaltrezza
per una furia senza talento.
Solo un roco accidente,
un battito d'ali nella cisterna.
Solo un ridere qualsiasi
affiorato
dall'essiccamento di un torto,
dall'apprensione
avvizzita
d'una profezia.



L'antica modernità di Daria Menicanti

-Pubblichiamo soltanto Nobel o testi di eccezionale modernità e valore-, questa la laconica motivazione che accompagnò la restituzione del manoscritto da parte della casa editrice Mondadori a Daria Menicanti nel 1983, poche settimane dopo la morte di Vittorio Sereni che invece, secondo il racconto di Lalla Romano nell'elzeviro scritto in morte della poetessa milanese sul Corriere della sera, lo aveva trovato idoneo alla pubblicazione. Tra quel manoscritto e l'imprimatur da parte della famosa casa editrice si frappose la morte di Sereni, amico "storico" di Daria. Sarebbe stato il terzo volume di poesie di Daria Menicanti edito da Mondadori Editore, dopo *Città come* (1964), *Un nero d'ombra* (1969), *Poesie per un passante* (1978). Il libro uscì poi nel 1987 per i tipi di Lunarionuovo, Catania, con il titolo *Ferragosto*. Lalla Romano parla espressamente di "esecuzione" mondadoriana, che ha segnato irrimediabilmente il declino poetico della Menicanti, relegandola nella vasta schiera di autori "minori", fuori comunque dal canone della "modernità" e da un criterio di "valore" ad essa più o meno collegato. Giudizio non condiviso dalla Romano, che curò la prefazione dell'ultima raccolta di Daria, *Ultimo quarto* (Scheiwiller, 1990).

Ma quanto ha pesato l'esclusione mondadoriana sulla disattenzione da parte dei lettori che avvolge

Daria Menicanti? Probabilmente molto. La critica al seguito dei grandi circuiti della distribuzione letteraria pare soffrire della stessa indifferenza, ma anche quella che possiamo definire neo-critica, più attenta alle dinamiche culturali e poetiche che non a quelle di mercato, ne suggella il tramonto con le parole di Giorgio Linguaglossa che rileva in Daria Menicanti una insufficiente consapevolezza delle questioni estetiche che si vanno delineando a partire dalla fine degli anni '70. Linguaglossa, motiva l'esclusione di Daria Menicanti dalla sua antologia *La Nuova Poesia Modernista Italiana* (Roma, EdiLet, 2010), affermando sul sito di Lietocolle che la sua poetica "non apre e non chiude, non retrocede ma non avanza neanche dentro le questioni di quale tematica e di quale stile, non entra, insomma, dentro alcuna delle problematiche della crisi del linguaggio poetico". Vero. Appare chiaro che manca alla Menicanti la tensione e l'attenzione al metamorfico mutare del linguaggio e delle ragioni della poesia, né la sommuvono movimenti interni scissurali o dinamiche transazionali atte ad alimentarne un rinnovamento tematico e formale. Ma è anche vero che in Daria Menicanti c'è una vena di incoffessata (perché giocata sul registro di una ironica levità e paludata sotto una versificazione che lascia alla parola lo spazio del silen-

zio che la genera) classicità, che in qualche modo, per così dire, precorre i mutamenti di forma attraverso il dominio della propria peculiare connotazione espressiva e poetante, che del resto è il senso di quel "Poesia fuori moda" che titola il commiato della Romano dall'amica sulle pagine del Corriere. Non si tratta di allontanamento o astrazione dalla realtà poetica in divenire, come non si tratta di sterile adesione a moduli poetici statici e avulsi dal flusso della modernità, quanto piuttosto di un'attenzione volta all'ascolto, di una minimalistica determinazione, non di rado schermata dietro un dire dal sapore epigrammatico, a raccogliere in "*manciate di sillabe e vocali e consonanti*" il procedere del fenomenico, operando attraverso la poesia un "*decanto del vissuto*", come recita un verso di *Notizie biografiche*, testo compreso nella raccolta *Ultimo quarto*. Per comprendere ciò è necessario risalire alla formazione di Daria Menicanti, allieva di Antonio Banfi, insieme a Vittorio Sereni, Antonia Pozzi (poetessa alla quale abbiamo dedicato il primo articolo di Donne in poesia), Luciano Anceschi. Le lezioni di Banfi, studioso dell'evento estetico nel dipanarsi a tutto spettro della filosofia nel suo rapporto con il mondo secondo un approccio ermeneutico e critico attento a non assolutizzare mai nessuna dimensione o aspetto della realtà, influen-



zarono tutti i suoi allievi-poeti, come ricorda Fabio Minazzi, curatore per Manni editore del *Canzoniere per Giulio*, silloge dove si raccolgono testi sparsi scritti per Giulio Preti, che fu marito di Daria Menicanti fino agli anni Cinquanta, “*il più amore di tutti gli amori*” (*Ponte coperto*), nonché amaro cacodèmon e sostrato spesso esplicito e talvolta alluso di gran parte della sua produzione poetica. A lui sono andati alcuni dei versi più noti:

Non ti scrivo per *quello*. Capisco bene come succede. Anch'io ti scrivo solo oggi gli auguri del caso. Non ti chiedo perché non hai risposto ancora alle mie lettere. Lo so come succede: si rimanda, si rimanda indefinitivamente e, prima ancora che per sé, si muore negli altri¹

Il razionalismo critico banfiano gettò semi di inquietudine che in molti suoi allievi maturarono in poesia, incupita nel caso della già citata Antonia Pozzi dalle ombre lunghe della crisi esistenziale. Tutti però acquisirono, è ancora Minazzi a sottolinearlo, la capacità di aderire criticamente alle cose, secondo il precetto di Husserl “*Zu den Sachen*

selbst”. Le lezioni di Banfi aiutarono gli studenti, che come Daria Menicanti lo circondarono nella Milano degli anni Trenta, a meditare poetando, attraverso un progressivo itinerario di apertura verso la realtà e di acquisizione critica dei suoi fondamenti e dinamiche. Tale itinerario in Daria si concretò nel “*fertile dubbio/ volto sempre alle maturanti ascese/alle improvvise invenzioni*” che torna nei suoi versi e alimenta il suo stare e la sua attesa, “*la sola passione che ci faccia vivere e resistere tanto*”. C'è nella Menicanti una colloquialità frantumata in ellissi di senso che rimandano a una lettura più attenta e di secondo livello, una brachilogia espressiva, a tratti graffiante, più spesso elusiva, che nell'apparentemente inessenziale, nel moto di superficie delle parole mette a nudo l'essenza del mondo, della vita, dell'amore con una sapienza svuotata del segno altero e fatuo che ogni presunta scienza delle cose e dei sentimenti reca con sé:

-Quanto tempo- dirai. E ci sarà odore di treni, di fritto e una piuma di vento marino già all'Uscita. Sugli agri giardinetti della Stazione tornerà la luna.

-Come va- chiederai. Da un indomato vecchio spicchio poema d'amore sorridermi sarà meraviglioso: -Bene, quando ti vedo.²

L'ironia epigrafica e l'esercizio del *fertile dubbio* sostengono con costanza ma senza pressante immanenza le stagioni della sua poesia, fino all'*Ultimo quarto*, quando “*il racconto se ne va/comunque senza senso/senza una conclusione*” (*Noi non ne parliamo*). Rimane il sentimento di un'escatologia terrena e umana, dove alla fine del viaggio è la stessa vita rosa dalla vita a sottrarsi:

se la vita rodendo ti sottrae le cose della vita —quelle buone come quelle non buone— perdi insieme la tua stessa equazione.³

Giusi Maria Reale

¹ Daria Menicanti, *Biglietto natalizio a Giulio*, in *Poesie per un passante*, Mondadori.

² Daria Menicanti, *Genova P.P., marzo - aprile 1965*, in *Un nero d'ombra*, Mondadori.

³ Daria Menicanti, *La vecchia canzone*, in *Ultimo quarto*, Scheiwiller.

In ricordo del coraggio civico di un allievo

È una fredda giornata di gennaio, in una prima classe della compianta Magistrale maschile entra un docente con la faccia di circostanza, invita la classe ad alzarsi per un minuto di silenzio in memoria di Angiolo Martignoni Consigliere di Stato trapassato. Tutti si alzano tranne Flavio, l'allievo più brillante della classe. Il docente gli rinnova l'invito, ma lui sembra incollato al banco. Giustifica il suo comportamento con il fatto che il defunto aveva simpatie fasciste.

Flavio era un ragazzo, oltre che intelligente, responsabile e coraggioso, ma il suo comportamento fu considerato un grave atto d'insubordinazione e ne subì le conseguenze.

Martignoni era un simpatizzante del fascismo?

Andiamo a rileggere l'incipit e la chiusura di una lunga lettera che il Consigliere di Stato ticinese scrisse

a Mussolini nell'ottavo anno dell'era fascista:

10 maggio. Anno VIII (1930)

Eccellenza!

In seguito al colloquio dell'aprile scorso a Palazzo Venezia, che (sic) l'Ecc. vostra si è degnata di aderire, mi permetto sottoporre a Vostra Eccellenza il quadro generale della situazione politica del Cantone Ticino ed i mezzi che ritengo opportuni per volgere a nostro favore l'attuale momento politico [...].

(nella lettera il Nostro chiede poi al Duce 150'000 franchi per l'acquisto, tra l'altro, di: ...*vestiario, distintivi, gagliardetti, armi...* ma ne riceverà solo 40'000) [...].

Qualora l'Eccellenza Vostra credesse opportuno ulteriori informazioni e spiegazioni in merito, sarò orgoglioso

so di mettermi fin d'ora a completa disposizione: orgoglioso di servire, pur modestamente, la causa del fascismo, dell'italianità del mio paese, idealmente congiunto alla Gran Madre.

Sperando che l'Eccellenza Vostra si degni comunicarmi, per mezzo del Dott. Torricelli, l'esito di questo mio rapporto, mi irrigidisco sull'attenti salutando romanamente.

Ogni commento guasta, ma tornando alla domanda, il Consigliere era solo simpatizzante del fascismo o fascista a tutto fondo fino al midollo? Per redimere l'ardua sentenza non era necessario attendere il giudizio dei posteri.

Chi vuol saperne più in proposito legga, a pagina 498 e dintorni, il libro di Mauro Cerutti, *Fra Roma e Berna*.

Remo Margnetti

Le intellettuali in provincia

Annina Volonterio

“Ultima della mia famiglia, alla mia morte, non lascerò nessuno che possa scrivere la mia biografia esatta quindi penso sia meglio che la faccia io nella speranza che, tra le mie numerose ex allieve, qualcuna si ricordi di me e, leggendola, ne abbia incoraggiamento a non perdersi mai d’animo, a non venirmeno agli ideali di patria e di religione”. Proprio grazie a queste sue memorie, conservate agli AARDT¹, oggi possiamo conoscere particolari interessanti e soprattutto autobiografici della vita di Annina Volonterio, maestra, letterata e scrittrice. La speranza che la sua storia serva da incoraggiamento, lascia trapelare il suo carattere determinato, qualità cui deve fare appello per affrontare le difficoltà riscontrate sin dalla nascita.

Annina vede la luce a Locarno il 17 novembre 1888, figlia di Rosa Ravené, discendente da una casata nobile e ricca, e dell’avvocato Giovanni Battista Volonterio, la cui

famiglia, originaria del comasco, si era stabilita a Locarno come profuga durante i moti rivoluzionari del Risorgimento.

Annina ci racconta di essere la terza nata dopo un fratello e una sorella morti entrambi a pochi mesi, un dolore che la madre supera dando prova di “grande energia e di profonda fede che certamente ci trasmise a me e a mio fratello morto prematuramente a 51 anni”². Purtroppo anche la sua venuta al mondo non è priva di preoccupazioni: infatti ha ereditato un handicap fisico (la lussazione congenita della anche) che, nonostante le molte visite mediche, non può essere operata. L’unico rimedio in quel periodo è l’utilizzo del busto ortopedico, che l’accompagnerà per tutta la vita. Per una bambina dal temperamento vivace come il suo, è una sofferenza profonda non poter giocare come i suoi coetanei; il suo carattere si inasprisce e l’unica consolazione

diventano la lettura e lo studio.

Dopo le scuole elementari, appoggiata dai genitori, Annina è decisa ad approfondire la propria istruzione, ma si trova davanti a un grosso problema, comune a molte altre ticinesi: il ginnasio di Locarno non accoglie le ragazze. Nonostante il padre fosse in quel periodo consigliere di Stato³ e avesse fatto pressioni perché la situazione cambiasse, “non ci fu verso”⁴. Deve quindi adattarsi a seguire l’unica strada aperta alle ragazze: quella della scuola maggiore e delle Normali. Questa scelta obbligata ha delle grosse ripercussioni sul carattere e sul pensiero di Annina, che scrive: “Per forza mi decisi per quelle ma da allora diventa femminista”. Per proseguire il percorso formativo, lascia il Ticino e frequenta l’Académie S. Croix, una scuola superiore di Friburgo, che le dà diritto all’insegnamento nelle superiori e accesso all’Università. È la prima donna ticinese ad ottenere una laurea, nel

donne ticinesi



1916, con la tesi *Eterno femminino trecentesco*.

Per tre anni, prima di iniziare gli studi accademici, Annina è docente di francese della Normale femminile, ma con grande disappunto, una volta terminata l'Università e tornata in Ticino, non vi viene nominata, nonostante non ci siano altre ticinesi col suo titolo di studi e questo perché “mi si preferirono altre anche straniere per questione di partito”. Si deve accontentare di insegnare alla scuola Maggiore, poi viene nominata al ginnasio come insegnante di italiano, storia e francese, lingua che insegna per molti anni anche alle Normali senza mai essere nominata.

Per quanto riguarda la vita privata, Annina non vuole creare una propria famiglia, infatti già da adolescente ha preso la decisione di non sposarsi per non tramandare la sua “imperfezione”. Investe così tutte le sue forze nell'insegnamento e nella scrittura: a soli 14 anni collabora alla “Cronaca ticinese” e l'attività giornalistica continua per tutta la vita. È corrispondente da Friburgo per *L'Eco di Locarno* e collabora con il *Corriere del Ticino*, pubblicando articoli in cui tratta soprattutto delle tradizioni ticinesi, infatti accan-

to all'amore per la letteratura sviluppa l'interesse per il folclore.

Per quanto riguarda gli studi letterari, diversi vengono pubblicati in Italia, e la sua opera ritenuta migliore è *Suor Maria Celeste Galilei*⁵.

Scrivere per Annina non è solo “un passatempo”, ma “una necessità”, che, come notiamo dai titoli dei suoi studi, viene anche ispirata dalla sua profonda fede cattolica, che ha grande importanza nella sua vita, al punto da decidere di diventare terziaria domenicana.

Altra tematica di spicco è quella dell'ideale femminista, che ispira diversi suoi articoli e testi come *Profili di donne svizzere*⁶ e *Donne nella vita di Alessandro Manzoni*⁷.

Amante degli animali, Annina dedica loro alcune opere, tuttavia non riesce a realizzare il desiderio di stampare una raccolta di articoli con la Protezione animali dato che la società non dispone dei fondi e lei non può permettersi di affrontare questa spesa perché, e si sente quanta amarezza traspare dalle sue parole: “maestra pensionata anzitempo e non al massimo per un altro calcio del mio Ticino”.

La vita della Volonterio è costellata di difficoltà e delusioni, che non le vengono risparmiate neanche in età

avanzata, tuttavia la sua mentalità rimane aperta e la sensibilità verso gli altri non si affievolisce. Negli ultimi anni di vita, infatti, istituisce una fondazione a suo nome “in favore delle persone anziane e degli insegnanti in particolare”⁸.

Muore nella sua amata Locarno il 17 aprile 1972, e nel testamento non dimentica le donne ticinesi e la propria esperienza: dispone di devolvere una cospicua somma all'Università di Friburgo per la costituzione di una borsa di studio a favore delle donne ticinesi che volessero studiare, con preferenza alle lettere, alla medicina o al diritto “per il trionfo della causa femminista”⁹.

Francesca Lo Iudice

¹ L'autobiografia manoscritta autografa è conservata presso l'Associazione Archivi Riuniti delle Donne Melano, Fondo autrici.

² Ibid.

³ Capo del partito conservatore cattolico.

⁴ Autobiografia autografa, AARDT.

⁵ Si tratta della figlia di Galileo Galilei.

⁶ Pubblicato a Lugano nel 1946.

⁷ Torino, 1960.

⁸ “Corriere del Ticino” 20 aprile, 1972, p.12.

⁹ “Corriere del Ticino” 9 aprile 1973, p.13.

Dalla Svizzera ad Auschwitz

Di solito, appena terminato un libro, viene spontaneo dividerne con qualcuno il contenuto. Con questo libro di Stefan Keller, *Dalla Svizzera ad Auschwitz* (edizione italiana a cura di Anna Ruchat, Armando Dadò editore, 2010), non succede. Si è sconvolti. Quel che vi viene raccontato è purtroppo simile ad altri racconti, ad altri libri, *Se questo è un uomo* di Primo Levi, ad esempio. Non per questo si è meno turbati.

Ma c'è una differenza importante per noi lettori svizzeri. L'uomo di cui qui si racconta è finito nei campi di concentramento perché la Svizzera ha rifiutato di accoglierlo come rifugiato. Non era un “politico”, era

semplicemente un “ebreo”. Aveva 15 anni nel 1943 quando le guardie di confine svizzere lo consegnarono ai nazisti. Il 18 gennaio 1945, giorno del suo diciottesimo compleanno, il campo di Buna in cui era imprigionato, viene sgomberato. Incomincia la marcia della morte per molti dei suoi compagni, per lui una lunga marcia verso la liberazione.

È un libro da leggere per capire come l'atteggiamento delle autorità svizzere e di parte della popolazione abbia influito sui destini di tanti, di troppi uomini. E per indignarsi delle argomentazioni addotte dalle più alte autorità svizzere (Tribunale federale e membri del Governo) e

usate per respingere la richiesta di giustizia da parte di una delle sue vittime. Per paura che altri sopravvissuti, respinti alle frontiere, rivendicassero anche loro la loro parte di giustizia.

Joseph Sprung, arrivato nel 1946 in Australia, sceglierà di chiamarsi Spring, primavera, perché nel gergo australiano sprung significa evaso dal carcere. A ottant'anni decide di chiedere giustizia presso le autorità svizzere. Non vuole soldi, vuole solo giustizia, ma non l'otterrà. Lo studioso Stefan Keller ne ricostruisce la vicenda.

Gabriella Soldini

Teruel -Malaga 1936 - 1939

Il tema dei volontari ticinesi nella guerra di Spagna è tornato da noi alla ribalta con due lodevoli iniziative: l'inaugurazione di un monumento dedicato a tre suoi concittadini – Luigi Maspoli, Enrico Medici, Francesco Caspani – partiti in difesa della Repubblica nel 1936, voluta dal Comune di Castel S. Pietro, e la pubblicazione del libro *Teruel – Malaga 1936-1939*, con una prospettiva insolita, come recita il sottotitolo *Un antifascista svizzero e un fascista italiano nella guerra civile di Spagna: memorie di lotta, sofferenze, passioni* (Ed. Arterigere). Nel volume di Massimo De Lorenzi due percorsi si incrociano: quello del sedicenne Eolo Morenzoni, partito nella clandestinità, con l'amico Romeo Nesa, nel novembre del 1936 per Albacete, dove i volontari antifascisti – dopo una veloce e sommaria istruzione – sono inquadrati nelle Brigate internazionali e quella del “Legionario di Cristo” Dario Ferri, che conosce il suo battesimo di fuoco a Malaga nel gennaio del 1937.

Se Eolo, attraverso la testimonianza di un suo nemico d'allora, desiderava conoscere le motivazioni profonde che spinsero quasi 80'000 italiani ad arruolarsi nell'esercito degli insorti, è probabilmente rimasto insoddisfatto. Il soldato del

duce, a distanza di settant'anni, ha ben pochi ripensamenti: il solo vero rammarico è quello di essersi visti cancellati i meriti di guerra dal decreto legislativo firmato il 21 agosto 1945 dal ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti.

“Nell'anima di ognuno di noi non esisteva alcun sentimento di odio verso il nemico, rappresentato non solo dai comunisti bensì da una moltitudine di forze politiche geneticamente avverse al fascismo. Era esso un avversario da combattere e battere in nome della civiltà cristiana ponendo fine alle barbarie cui erano soggette le popolazioni cadute sotto il dominio delle brigate rosse” (p. 139)

Assai meno monolitico è invece l'itinerario ideologico e politico del Ticinese: egli, da giovane comunista, parte per difendere gli ideali della Repubblica e per realizzare “la rivoluzione”, inconsapevole forse che l'obiettivo di Stalin e del Comintern è tutt'altro che rivoluzionario: dal 1935 la loro priorità è arginare il nazifascismo attraverso i fronti popolari ed un accordo tra Francia, Inghilterra e URSS, per evitare un pericoloso isolamento di quest'ultima. L'intervento militare sovietico a sostegno della Repubblica è tutt'al-

tro che scontato ancora nell'estate del 1936 e avverrà solo in risposta a quello di Mussolini e Hitler, che aggirano spudoratamente gli accordi di non intervento. L'abbinamento tra guerra e rivoluzione è semmai la scelta degli anarchici e del POUM. Proprio per questo si giungerà al drammatico scontro interno tra le forze repubblicane, a Barcellona, nel maggio del '37.

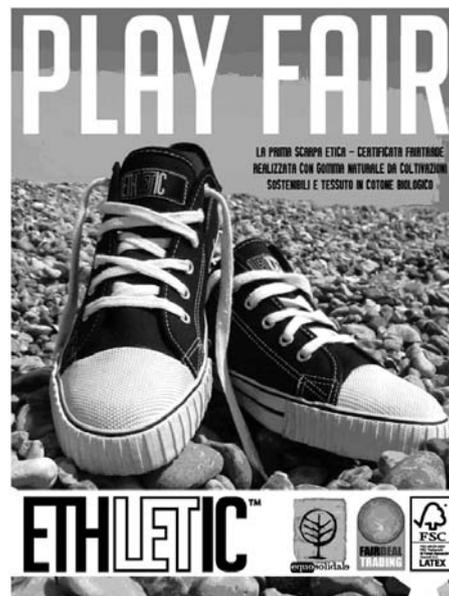
Morenzoni ripercorre con straordinaria vivacità il viaggio da Lugano a Basilea, la discesa da Lione (dove incontra Battista Guggiari) verso Perpignano, il rocambolesco superamento della frontiera, l'estenuante viaggio da Figueras ad Albacete, accompagnato ad ogni stazione dagli incitamenti della folla. Inquadro nel Battaglione Chapaev, il primo assedio di Teruel nel dicembre 1936 gli mostra tutta l'impreparazione dell'esercito lealista. Egli assiste da vicino alla morte del compagno Luigi Maspoli, che racconterà quasi a caldo, nel 1939, in un'opera scritta dai volontari¹. Un episodio che riprende oggi con altrettanta precisione:

“Caricava un ferito sulla barella con un compagno che di colpo s'inghiocchia. Maspoli lo rimprovera pensando si fosse fermato per riposare e prendere fiato. Invece era stato

Cammina morbido, cammina equo! Ecco le prime scarpe certificate *fair trade*

Sono arrivate, alle Botteghe del Mondo, le prime *Sneakers Athletic* equosolidali realizzate con gomma naturale certificata FSC (Forest Stewardship Council) e cotone biologico certificato *fair trade*. Le calzature sono prodotte, in tutte le sue componenti, in Pakistan da lavoratrici e lavoratori che fanno parte di un progetto *fair trade*. Le scarpe da ginnastica sono disponibili in una varia gamma di colori e in due modelli: a collo alto o basso.

Le *Athletic*, che ricordano il famoso modello *AllStar*, hanno però una storia radicalmente diversa; sia dal punto di vista delle condizioni di lavoro delle persone attive nella fabbricazione delle scarpe, sia per quanto riguarda la tutela ambientale e il rispetto delle risorse naturali.



volontari ticinesi

colpito. Lo sento gridare ‘Alzati, vai avanti’ e in quel momento è raggiunto da una scarica di mitraglia” (p. 37)

Poi, sempre con il “battaglione delle 21 nazioni”, vive la tragica caduta di Malaga, dove si trova sul fronte opposto a quello di Ferri. Un episodio spesso ricordato per gli impietosissimi massacri della popolazione civile in fuga, che anche Romeo Nesa narra in una lettera ai genitori (pp. 39-40). Ancora in Andalusia, la tappa successiva è il fronte della Sierra Nevada, dove quest’ultimo è ferito: perderà il braccio. E nello scontro successivo (a Pozoblanco, il 4 aprile 1937) il proiettile del nemico attraversa la mano di Guggiari e si conficca nella spalla di Eolo; il giovane è ospitalizzato. Brunete (luglio 1937), con un nuovo ferimento, sarà per lui l’ultimo scenario di guerra. Egli trova finalmente il tempo per scrivere ai familiari e salutare alcuni “amici della Spagna repubblicana”, tra cui il poeta dialettale Ulisse Pocobelli (Glauco), che in Ticino, malgrado le proibizioni dell’autorità federale, sostengono i volontari e la popolazione civile spagnola. I genitori vogliono però riavere il loro figlio a casa e si fanno in quattro per farlo rientrare. All’inizio del 1938 Eolo si avvia sulla via del ritorno. All’amarezza per le cattive notizie dalla Spagna, si sommano

per lui il clima ostile verso i volontari in Svizzera, alimentato dalla stampa clericale e frontista in Ticino, e il processo a cui è sottoposto alla fine di maggio dello stesso anno. Difeso dall’avv. Giulio Guglielmetti, il giovane è condannato ad un mese mezzo di detenzione, senza condizionale. Scontata la pena, soffre momenti di solitudine e di profondo turbamento, che cerca di risolvere cercando lavoro prima a Berna e poi a Ginevra. È lì che vivrà nel clima di guerra fredda la sua esistenza da adulto, sorvegliato speciale dalla polizia politica. Avrà poi modo di scoprire l’assiduità dei pedinamenti allo scoppio dello “scandalo delle schedature”: la documentazione è abbondantemente riportata nel libro e ripercorre la sua vita militante tra il 1935 e il 1987. Nella parte conclusiva della sua emozionante testimonianza, Morenzoni si interroga, con la sua abituale schiettezza e umiltà, sul senso della guerra e di quanto ha vissuto in Spagna, ma anche sugli ultimi decenni, con la fine del “secolo breve” nell’89. È proprio per appagare questo suo desiderio di capire che cosa animava chi stava schierato sul fronte opposto, il libro cerca di dare una risposta nella seconda parte, accostando alla sua testimonianza quella del legionario fascista.

L’agile volume, che si legge d’un

fiato anche grazie alla forma dialogata, è arricchito da una serie di estratti dalla stampa ticinese dell’epoca, che i volontari alimentavano come corrispondenti dal fronte: *Libera Stampa*, *Falce e Martello*, *Il Popolo*. All’inserito fotografico segue la bibliografia, nella quale si potrebbero utilmente aggiungere le recenti ricerche di Hug, Huber e Ulmi sui combattenti svizzeri e, per quanto riguarda le Brigate internazionali nel loro insieme, l’opera di sintesi di Skoutelski².

Renato Simoni

¹ M. WULLSCHLEGER (a cura), *Schweizer kämpfen in Spanien. Erlebnisse der Schweizer Freiwilligen in Spanien*, Zürich, 1939, pp. 166-172, a cui collabora anche Antonio Canonica. Per una testimonianza ancora più vicina alle vicende dei quattro ticinesi nel battaglione, in particolare al decesso di Maspoli (p. 267), si veda *Tschapaiew. Das Bataillon der 21 Nationen, dargestellt in aufzeichnungen seiner Mitkämpfer* (a cura di A. KANTOROWICZ), Madrid, 1938.

² NIC ULMI et PETER HUBER, *Les combattants suisses en Espagne républicaine (1936-1939)*, Lausanne, 2001. P. HUBER, R. HUG, *Die Schweizer Spanienfreiwilligen*, Zürich, 2009. R. SKOUTELSKY, *Novedad en el frente. Las Brigadas Internacionales en la guerra civil*, Madrid, 2006.



L'individuo eccezionale

di Ferruccio Marcoli

L'estrema ed intima comunanza fra la pratica dello scrittore e quella dello psicoanalista è cosa risaputa e più volte sottolineata.

Non deve pertanto stupire la frequenza delle incursioni degli psicoanalisti nel campo letterario. I successi di simili imprese non sono sempre garantiti, soprattutto quando il cimento letterario si riduce ad una stucchevole e asfittica presentazione clinica.

Negli ultimi anni si è comunque delineato un filone psicoanalitico-letterario di grande qualità, capace di coniugare con intelligenza e sensibilità le esigenze stilistiche con la riflessione più strettamente clinica o metapsicologica. Si possono citare, come esempi di questa stimolante corrente, gli scritti di J-B. Pontalis, F. Gantheret e M. de M'Uzan in Francia, di Ch. Bollas in Inghilterra, mentre nell'aera italoфона spiccano su tutti i lavori di G. Pelli-Grandini.

Alla tentazione letteraria non è sfuggito lo psicoanalista ticinese Ferruccio Marcoli, che ha appena dato alla stampe il suo primo romanzo (*L'individuo eccezionale*, edizioni Istituto Ricerche di Gruppo, Lugano, 2010), che fa seguito ad una serie di importanti saggi nel campo della psicanalisi. Per coloro che frequentano l'opera scientifica di Marcoli, questo esordio letterario non è certo una sorpresa, dal momento che la sua riflessione teorica – che trova una sua compiuta esposizione nel volume *Il pensiero affettivo*, RED, Como 1997 – appare organizzata attorno all'esigenza antropologica fondamentale di raccontare e di raccontarsi (Grotstein).

La *psicologia generativa* e il metodo *fare storie* – queste sono le definizioni che Marcoli ha dato alla concettualizzazione teorica e alla metodologia operativa che da circa venti anni sta approfondendo a partire dal pensiero di W. Bion – si prefiggono l'obiettivo di alleviare la sofferenza psichica di un soggetto – di un bambino in particolare - aiutandolo a mettere in forma di storia (raccontata e vissuta) quelle emozioni e quei pensieri ancora insufficientemente pensati. La mia totale assenza di competen-

ze specifiche non mi consente di svolgere un'analisi critica dell'opera letteraria.

Mi limito a ipotizzare che questa scrittura di Marcoli – che parte dalla narrazione di un percorso psicoanalitico – può essere concepita (anche) come la riproposta in forma narrativa di quanto l'autore aveva precedentemente esposto in forma saggistica.

Se questa ipotesi è certamente riduttiva, cionondimeno mi sembra giustificata dal momento che non è difficile scorgere nella narrazione, attraverso i ricordi, i vissuti e i racconti dei protagonisti, gli assi centrali delle teoresi psicogenerativa: il tema del narcisismo (magistralmente presentato attraverso al complessa relazione fra Werner Herzog e Klaus Kinski), il conflitto fra genitalità e pregenitalità, il rapporto fra desiderio e limite, la costruzione della coppia genitoriale interna, il pensiero mitico, ...

La domanda allora sorge legittima. Perché raccontare in forma estetica, qualcosa che è già stato detto, in modo chiaro e logico, in forma saggistica?

La psicoanalisi moderna, ed in particolare il modello psicogenerativo, ci offrono delle piste di riflessione molto stimolanti.

Una di queste consiste nel concepire la riformulazione di un modello concettuale in forma letteraria, come equivalente, per analogia, alla trasformazione di un racconto di sogno nel sogno stesso, nel sogno realmente sognato.

In questa operazione, denominata da Marcoli "*naturalizzazione trasduttiva*", il pensiero perde chiarezza, lucidità e comunicabilità, ma acquisisce al contempo maggiori possibilità di proliferazione di senso e di significato (il sogno è sempre più sensuale, percettivo, estetico ed emozionante del suo racconto, ed i suoi significati sono spesso molteplici ed oscuri).

In questa logica, l'esperienza narrativa di Marcoli è da considerare come una sorta di "naturalizzazione trasduttiva" operata sul suo stesso sistema teorico-concettuale, uno

sforzo per "addormentare" la psicologia generativa in modo da arricchirla di nuovi sensi e di nuovi significati, immergendola nell'universo simil-onirico della dimensione immaginativo-letteraria.

Riprendendo un assunto fondamentale della psicoanalisi bioniana, particolarmente enfatizzato ai giorni nostri da psicoanalisti quali Ferro e Ogden, si potrebbe dire che *l'individuo eccezionale* è il prodotto del pensiero onirico della veglia che Ferruccio Marcoli ha utilizzato per risognare e ripensare quanto aveva già precedentemente concettualizzato.

Il risultato di questo pensiero regressivo è appunto una storia, un prodotto artistico d'importanza essenziale per lo psicoanalista, proprio perché mette in scena dei personaggi che "hanno un altro spessore, un'altra densità rispetto agli uomini con cui trattiamo, perché sono creature poetiche, quindi più vere delle creature del mondo" (André Green).

Grazie alla pubblicazione dell'*individuo eccezionale*, che ha consentito alla teoria di addormentarsi per assumere la forma del sogno, la psicologia generativa ha a disposizione uno strumento di comunicazione e di insegnamento più raffinato e per certi aspetti più potente rispetto al testo "teorico", dal momento che, contrariamente a quest'ultimo, può toccare direttamente anche l'inconscio del lettore. Lo studioso di psicoanalisi, così come il semplice lettore, può ora beneficiare di nuove prospettive, dal momento che gli viene offerta la possibilità di entrare in un rapporto emotivo (estetico) con la teoria, indipendentemente e al di fuori della situazione clinica.

A patto però che accetti la sfida di lasciare riverberare il testo dentro di sé seguendo l'idea che "è l'analista l'analizzato dal (del) testo" (Green).

**Saul Branca,
psicologo e psicoterapeuta**

Ferruccio Marcoli, *L'individuo eccezionale*, edizioni istituto ricerche di gruppo, Lugano 2010.

I racconti di Elisabetta

“L’ho scritto partendo da sei parole che odio, prese a caso: rosacea, rognone, fustagno, mandrillo, bolso, nomea. Un piccolo esercizio fatto per divertimento.” *Così l’autrice fiorentina mi ha presentato il racconto che pubblichiamo su questo numero e che racconta una storia di incomunicabilità e di solitudine attraverso la metafora dei sassi introiettati, forse espulsi, sicuramente scagliati come ultimo, estremo gesto di protesta nei confronti di un certo mondo maschile.*

Litiasi

Si girò verso la scarpata. Il sole delle due gli inondò la faccia irrigidita da un sorriso eccessivo - Voglio pisciare - disse, e allargò le gambe. Si sganciò i pantaloni con fare sicuro. Ostentava una disinvoltura inconsueta, da uomo comune, che la feriva. Lei era rimasta a sedere nell’erba a tre passi da lui, sotto la felce, nel giallo dei ranuncoli che le erano sembrati una festa per il loro arrivo

da clandestini nella casa di campagna. Il cavo di acciaio che ancorava una gru a dei blocchi di cemento scintillava alla sua destra. Sentì il suo corpo irrigidirsi: una tensione acida tra la gola e lo stomaco, la torceva su un fianco, costringendola ad un’attenzione obliqua degli eventi. Ancora una volta cercò di cacciare, prima che le arrivasse alle labbra, una vecchia canzone di Paoli che le si era installata ossessiva nella testa. L’aveva sentita alla radio poco prima di incontrare lui, quella mattina, dopo ventuno giorni di silenzio: “Sassi, che il mare ha consumato, sono le mie parole d’amore per te...”. Non voleva che lui la sentisse, sarebbe stato il pretesto per dirle che lei non gli dava mai abbastanza. Un odore acre di carne le entrò nelle narici. Escamillo, il gatto dei vicini si stava appassionando al rognone straripante dalla ciotola. Era un gattone nero spelacchiato, pieno di cicatrici, testimoni degli innumerevoli combattimenti con i rivali in amore, che gli avevano valso la nomea di mandrillo. Ebbe

una smorfia che le rese ancor più amara la piega ascetica delle labbra. Adesso avrebbe voluto carezzare le spalle al suo amante, stemperare l’oscenità ricercata del suo gesto, rassicurarlo e dirgli che non aveva da temere, che lei amava la sua timidezza e il suo fare impacciato, quando una fitta nel collo le segnalò una resistenza. Si ricordò di quando, bambina, aveva osservato a lungo Livio, il marito della governante, farsi la barba alla finestra. Lo specchio piccolo, appeso alla maniglia. La camiciola di lana infeltrita arrotolata sul petto. I pantaloni di fustagno calati sui fianchi. Quel fare bolso, le lonze scoperte, la pelle rosacea e l’espressione soddisfatta dell’essere uomo che si mescolava al suo disprezzo per le donne. Lui stava tornando a sdraiarsi nell’erba. Serrò ancor più le labbra. Afferrò un sasso e lo scagliò con ferocia contro Escamillo.

Elisabetta Acomanni



12 Mesi di Romanzi

Irène Némirovsky, *Due*, tr. Laura Frausin Guarino, Adelphi, 2010

Rebecca West, *Il ritorno del soldato*, tr. Benedetta Bini, Neri Pozza, 2009

Christopher Isherwood, *Un uomo solo*, tr. Dario Villa, Adelphi, 2009

Due

Il romanzo di **Irène Némirovsky** (1939), con il quale Adelphi continua a mantenere l'impegno di pubblicarne interamente l'opera, ci fornisce un aspetto che era emerso in alcuni romanzi della scrittrice francese, il quale, al di là del suo valore effettivo, ha una certa rilevanza. Nel periodo in cui questo romanzo inizia ad essere ideato, la Némirovsky ha in mente diversi progetti, alcuni poi portati a termine, con cui cerca di guadagnarsi l'attenzione del pubblico francese. Vi riesce con il romanzo *David Goldier* (1929), senza scartare l'idea di concentrarsi con una certa determinazione su un genere con cui raggiungere un più vasto pubblico. *Due* in effetti è il primo romanzo d'amore scritto dalla Némirovsky, poiché l'amore, la passione sono al centro del racconto, per i quali la scrittrice ha predisposto un fondale adeguato. C'è stata la guerra, la vita di molti giovani si è conclusa drammaticamente nei campi di battaglia, e chi ha avuto la fortuna di ritornare, vuole dimenticare e immergersi nel flusso della vita. Spensieratezza, gioia di vivere, amori, gelosie, tradimenti, e tutto il corredo della fugacità sono nella prima parte dell'opera messi in campo, in un disegno che ricorda molti romanzi del tempo, anche quelli cui era arreso un grande successo e che forniscono una solida tradizione. Irène Némirovsky, prima di *Due*, aveva già tentato questa esperienza. In effetti *Un amour à danger*, uscito a puntate su "Le Figaro littéraire" (1936) e *Liens du sang* ("Revue de Deux Mondes" in due numeri dello stesso anno), sono un'anticipazione di questo nuovo versante e un evidente allontanamento dal *David Goldier*, perché entrambi segnalano la scelta

verso una letteratura più popolare, ricca di intrighi, colpi ad effetto e l'aspirazione ad offrirsi all'industria cinematografica. La pubblicazione in riviste e a puntate di questi due romanzi non deve trarre in inganno. Il racconto a puntate non era un fenomeno recente, basti pensare a Henry James, il quale d'altro canto già agli inizi della sua carriera aveva frequentato il genere popolare femminile, imitandone lo stile. Si veda *Madame De Mauves*, pubblicato sulla rivista "Galaxy", nel 1874, recentemente tradotto per la prima volta, nel bel volume di Marsilio (2010).

I racconti di James salpavano dalle rive inglesi e giungevano nei porti d'oltreoceano, con frotte di lettori, ma soprattutto lettrici in trepida attesa! Non è ancora *feuilleton*, perché James, il quale rincorreva il successo, sa nascondersi con un certo mimetismo; ma era un'anticipazione di ciò che diventerà in seguito, cioè una narrativa di largo consumo.

Némirovsky imbocca questa strada con insistenza, e forse è questo il vero motivo di quella sua scarsa avvedutezza e noncuranza per l'orientamento delle riviste cui destina la sua opera. La scrittrice, dichiarò, a questi rilievi, che non badava al colore delle riviste, se di destra o di sinistra. Forse questo non le può essere oggi troppo rimproverato, ma in alcuni casi suscita un certo effetto, perché si trattava di riviste smaccatamente antiebraiche; e tuttavia proprio in questo si scorge il segno della determinazione di farsi accettare come scrittrice francese. "Il me semble parfois que je suis étrangère." (da una lettera che si legge nel Mémorial de la Shoah aperto dal 13 ottobre 2010 all'8 marzo 2011, nella sezione "Irène Némirovsky. Un destin en images".) Irène Némirovsky ambisce alla popolarità e questo la induce a complicare i racconti, a riempirli di troppe storie laterali e di una galleria di personaggi in cui mostrare le sue indubbie capacità. In *Due* questo rischio è appena evitato, ma il romanzo è costruito su una tesi che appare in modo troppo esplicita già all'inizio.

"Forse (Antoine) aveva amato Marianne solo per trentasei ore. In seguito, chiamarono indifferente amore i primi tempi del loro rapporto, e in effetti il desiderio e una sorta di tenero attaccamento persistette a lungo, ma la vera fiammata dell'amore era già passata; era divampata dalla notte di Pasqua fino al mattino..." (pag. 33)

E poco più oltre:

"Sorrivano entrambi, ma nei loro occhi c'era un'espressione dura e diffidente. Negli esseri giovani il desiderio si nasconde dapprima sotto la maschera del gioco, poi sotto quella della lotta. Disprezzo, crudeltà, sofferenza costituivano le loro più segrete delizie, ma ne erano a malapena consapevoli. Non conoscevano la tenerezza, non volevano conoscerla: la giudicavano indegna di loro; provavano piacere a dilaniarsi." (pag. 38.)

Marianne e Antoine attraverseranno i pericoli dell'adulterio (l'adulterio è un tratto comune, un costume appunto, da cui nessuna coppia è esclusa, a cominciare dai genitori di Marianne e in questo è più che lecito cogliere un riferimento ai genitori della scrittrice), dell'incomprensione, della fuga e del ritorno; e conosceranno alla fine la quiete dell'amore che si trasforma in amicizia – benché dentro di loro rimanga la nostalgia dell'amore-passione. Abile nei dialoghi, Némirovsky non riesce a sottrarsi al cliché bohémien che invade una certa letteratura di consumo e una cinematografia di successo, con il condimento di una pruderie che si sottrae in tempo solo all'ultimo sguardo. Ed infine, romanzo abile, sicuramente, in cui l'amore non è mai tale, ma si colora bensì di sofferenza e disagio psicologici, contrassegnati in verità da tratti un po' scontati, ma che non riesce mai ad essere dramma, e nemmeno a sfiorarlo. Se qualcuno ha pensato a Strindberg, farebbe bene a considerare che la scrittrice si stava misurando non sul teatro nordico ma sulla commedia parigina.

Rebecca West (1892-1983) è stata un'importante giornalista inglese, scrittrice di vari romanzi (questo è il primo), racconti, reportage, una biografia del suo scrittore preferito, Henry James, per quanto irriverente, scritta appena un anno dopo la morte. Fu una delle prime femministe, molto battagliera ma con idee e atteggiamenti che la differenziarono da altre donne. Amica di molti scrittori e scrittrici, di quel côté modernista che scandalizzò Londra, prese il cognome (lei era nata Fairfield) da H.G Wells, autore del romanzo *Mariage*, che aveva attaccato come un residuo antiquato, con cui ebbe una relazione e un figlio, che volle e partorì lontano dalla città. Una donna la cui biografia meriterebbe una pagina tutta sua.

Il ritorno del soldato (1918)

Nella bella tenuta di Harrow Weald, la signora Kitty attende da alcune settimane notizie di suo marito, il capitano Chris Baldry, che si trova in Francia, in guerra. Anche Jenny vive con lei nella casa, ne sente la mancanza, ma fa coraggio alla giovane moglie. Sebbene allietata da poco dalla nascita di un bambino, l'assenza del capitano vela la felicità della casa. Una mattina giunge un biglietto firmato da una sconosciuta, che annuncia una sua prossima visita. Con un certo sussiego

decidono di riceverla. La donna, di nome Margaret, ha ricevuto una lettera dal capitano Baldry, il quale è ricoverato all'ospedale di Boulogne a causa dello scoppio di una granata che gli ha fatto perdere la memoria. Sulle prime Kitty crede che Margaret, una popolana che viene da un sobborgo di Londra, "una macchia rossa che sfigura il paesaggio", voglia speculare su quella famiglia, una delle tante che ha un uomo in guerra, ma lei ha ricevuto una lettera da Chris. Perché l'ha spedita proprio a lei, una donna sfiorita e insignificante, e non a sua moglie? Chris ha perduto la memoria, ma solo dell'ultima parte della sua vita, quella matrimoniale, che sembrava svolgersi felicemente in una bella tenuta, in una bella casa, con una bella moglie e un neonato, tutto intento alla cura dei fiori. Ha dimenticato tutto questo, ma ricorda i giorni che trascorreva con Margaret, che egli andava a trovare nel sobborgo della grande città, in una trattoria modesta... Erano stati i giorni felici della sua vita; poi erano prevalse le convenzioni, il matrimonio, il tenore di vita di una classe sociale agiata, quasi nobile. Chris ricorda solo quel breve passato di felicità e desidera vivere con Margaret. Sembra appagato, è felice. Ma ciò costerna Kitty, che così scopre un uomo sconosciuto, che nonostante l'unione matrimoniale non le è mai

appartenuto. Ne è colpito non solo l'amore di moglie, ma l'orgoglio. Qui si scorge la scrittrice femminista che indugia nel mostrare, ma con finezza e senza esplicita condanna, una certa boria di classe. In effetti Kitty non capisce proprio perché il suo amore per il marito è condizionato dal vincolo della stessa appartenenza di classe. L'unica ad intuire è Jenny, che dentro di sé ama Chris. Il romanzo è tutto qui. Rebecca West ci ha offerto con finezza psicologica e senza ricorrere a toni forti, una sottile critica dell'istituto del matrimonio: la perdita della memoria ha fatto rifugiare Chris in quella parte della sua vita, ch'egli ricorda felice, senza gli obblighi, le incombenze, i riti e le convenzioni imposte dalle regole della società.

Un uomo solo

La recente edizione di *Un uomo solo* forse è dovuta alla riduzione cinematografica con la regia di Tom Ford. Il film è stato presentato al Festival di Venezia lo scorso anno. Ma *Un uomo solo* però è un romanzo che risale a qualche anno fa, l'aveva pubblicato Guanda nel 1981; quella di Adelphi è praticamente una ristampa. La casa editrice avrebbe potuto segnalarlo, darci qualcosa di più, e magari farcelo pagare un po' di meno. Ma, signori, questo è il mercato!



Il libro, come è stato affermato in qualche recensione, non è proprio scandaloso, considerando cosa ci si può aspettare da uno scrittore come **Isherwood**. Ma questo non ha proprio alcuna importanza. Isherwood con questo romanzo del dolore non ci ha dato l'opera migliore, che resta sempre a mio parere *Addio a Berlino* (1939, Garzanti, 1966). La decisione di recarsi a Berlino assieme a W.H. Auden, anch'egli omosessuale, era stata dettata dalla tolleranza che negli anni Trenta vi si respirava nei costumi sessuali. Berlino attirò molti scrittori e artisti omosessuali; qui Auden conobbe i due fratelli Mann, Erika e Klaus. Come è noto, contrasse un matrimonio con la figlia di Thomas Mann, anch'essa omosessuale, per avere un visto per l'America, dove si recò con Isherwood. *Addio a Berlino*, per non dire altro, è rimasto famoso perché vi è una descrizione delle prime violenze naziste, il presagio di ciò che sarebbe accaduto. (Il romanzo ha avuto una versione cinematografica, in cui vi si respira soprattutto un'aria di Cabaret, che ne è anche il titolo, e che non rende del tutto quel clima di tensione drammatica). Isherwood partecipò in campo anti-franchista alla guerra civile spagnola ancora con Auden; entrambi ce ne hanno lasciato un importante diario (*Viaggio in una guerra*, Adelphi). Prima di approdare in America Isherwood e Auden

visitarono la Cina. Per una conoscenza più approfondita dello scrittore inglese, e non soltanto di lui, si può leggere Christopher Isherwood, *Christopher e il suo mondo*, tr. G. Pavanello, SE, Milano, 2001; e *Ottobre*, tr. M.P. Tosti Croce, ES, 1994. Il primo volume è dedicato al pittore Don Bachardy, che dal 1953 fino alla morte fu il suo compagno. Isherwood gli sopravviverà per alcuni decenni, essendo morto nel 1983. *Ottobre*, un libro testamentario, è corredato dai suoi disegni, alcuni dei quali sono molto espliciti.

Un uomo solo racconta di un accademico sessantenne straniero, George, che vive in California e che sta vivendo il lutto della morte del suo compagno. Non mi pare il caso di narrare la storia, del resto molto esigua, in considerazione della opportunità combinata di romanzo e film. Il dolore della scomparsa del compagno è narrato con uno spirito di osservazione o, come è stato detto, con un'analisi minimalista che offrì una modalità narrativa del tutto nuova - o almeno tale apparve. E in effetti, se pensiamo a tutta quanta la letteratura omosessuale, questo romanzo appare caratterizzato da una messa a punto del sentimento gay, che è bensì esplicito senza però cadere nei toni della confessione e tanto meno dell'ambiguità o del nascondimento, com'era accaduto a molte altre opere - si pensi a E.M. Forster o a V. Woolf. In questo

senso il romanzo fu preso a modello dalla letteratura gay. Isherwood in America si avvicinò sempre più alla filosofia Vidanda, e ciò, in considerazione dell'atteggiamento di questa filosofia verso l'omosessualità, è stato di certo il motivo che gli alienò non poche simpatie del mondo gay. Divenuto cittadino americano, Isherwood fu contrario all'entrata in guerra degli Stati Uniti, ma ciò non influì sul successo, ed anzi la sua situazione finanziaria, grazie all'industria cinematografica, migliorò considerevolmente, a differenza del suo amico W.H. Auden, oggi considerato comunque il più grande poeta inglese del Novecento. *Un uomo solo* venne pubblicato nel 1964, e dunque è lecito pensare che, scritto dieci anni dopo la scomparsa del suo compagno, sia l'affermazione della vitalità di un sentimento e del ricordo che non sbiadisce. L'apparente realismo, alla fine del romanzo, e l'incontro con un suo giovane studente rimangono nell'incertezza del sogno e della fantasia. La vaghezza o indeterminatezza dell'opera è data soprattutto da un elemento di natura stilistica, perché egli racconta ora in prima persona ora in seconda, qualche volta si allontana nella voce del narratore esterno.

Ignazio Gagliano



Segnalazioni

GEA-associazione dei geografi (www.gea-ticino.ch)

Lucio Gambi, il Ticino, la geostoria Gli apporti di un geografo contro corrente

Sabato 13 novembre 2010, Lugano, Biblioteca Salita dei Frati*
Innovativo e inclassificabile, Lucio Gambi (1920-2006) ha segnato gli studi geografici dello scorso secolo. Se Università e Istituti culturali della vicina Italia gli hanno già reso diversi omaggi, nella Svizzera Italiana non si è ancora tentato di rileggere e riconsiderare l'importante apporto scientifico, così come l'impatto sul tessuto culturale locale del pensiero del geografo ravennate.

GEA-associazione dei geografi organizza ora un incontro per ricordare questa importante figura. Studioso del paesaggio e dei beni culturali, della casa rurale e della megalopoli, della regione e della carta, a partire dalla metà del Novecento, Lucio Gambi ha ribaltato le impostazioni prevalenti all'interno di una disciplina ancora troppo legata a una tradizione di stampo positivista, perlomeno in Italia. La sua è una geografia dei valori, prodotta dalle dinamiche sociali (il paesaggio "telaio, o meglio le forze di fondo della storia sociale"), in costante discussione con la storia e con le sue diverse temporalità. Agli studiosi di geografia umana e agli storici del territorio Lucio Gambi ha lasciato un patrimonio culturale di inestimabile valore, un modello di approccio transdisciplinare "per problemi", la consapevolezza dell'impossibilità di scindere il rigore scientifico dall'impegno civile.

In Ticino poi, Gambi ha lasciato importanti tracce nella scuola e nella ricerca geografica. Non solo egli ha formato all'Istituto di geografia umana dell'Università Statale di Milano - dove ha insegnato dall'inizio degli anni sessanta sino alla metà degli anni settanta - geografi che hanno poi operato nel cantone, ma egli è stato commissario per i Licei e per la Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona e influente membro della redazione della seconda serie dell'Archivio Storico

Ticinese. Le sue visioni hanno ispirato l'allestimento dei primi programmi detti "integrati" di geografia e storia della giovane Scuola media ticinese. La giornata di studio si prefigge di riconsiderare il contributo di Lucio Gambi nell'ambito delle discipline geostoriche e valutare i suoi apporti in materia di analisi e interpretazione del territorio e in ambito pianificatorio.

Programma

14.30-14.45 *Presentazione*, Ivano Fosanelli (geografo, docente al Liceo di Mendrisio e esperto per l'insegnamento della geografia nelle Scuole medie ticinesi)

14.45-15.30 *Lucio Gambi, un precursore dell'analisi ambientale*, Virginio Bettini (geografo, Università IUAV Venezia, Facoltà di pianificazione del territorio)

15.30-16.15 *Lucio Gambi e l'Archivio storico ticinese*, Raffaello Ceschi (storico, membro del comitato di redazione di Archivio Storico Ticinese e direttore del programma di ricerca per la Storia del cantone Ticino)

16.15-16.30 Pausa

16.30-17.15 *Dimensioni dell'opera scientifica di Lucio Gambi nell'insegnamento della geografia umana nel Canton Ticino*, Athos Simonetti (geografo e geologo, già docente al Liceo di Lugano e esperto per l'insegnamento della geografia nelle Scuole medie ticinesi)

17.15-18.00 Discussione (segue aperitivo)

* Salita dei Frati 4, a 5 min. a piedi dalla stazione di Lugano

Helvetia park
(www.helvetia-park.ch)

Bellinzona, Castelgrande, dal fino al 23 gennaio 2011
Tutti i giorni 10.00 – 17.00

Il Museo etnografico di Neuchâtel (MEN) e la fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia, invitano alla mostra che affronta i punti di contatto e di attrito tra modi diversi di concepire la cultura nella Svizzera di oggi.

Il discorso si articola attorno a delle

attrazioni di luna park, sviluppando messaggi contrastanti legati al tema della cultura, alle sue molteplici definizioni e alle sue poste in gioco di potere. Ecco allora che il lancio al bersaglio consente di evocare l'aspetto catartico della cultura critica; l'autoscontro sta ad indicare gli sbandamenti e gli urti sempre in atto fra i diversi campi e sistemi di definizione; il tiro a segno affronta il tema del gusto e della distinzione sociale; la giostra evoca il ciclo dei riti ricorrenti, l'illusione che siano immutabili e la credenza che rinvii alle origini della società; il labirinto degli specchi riflette l'individuo e il suo rapporto con il paesaggio, spacciato come naturale, ma in realtà costruito dall'a alla zeta.(...)

Con i suoi gettoni da spendere per accedere ai diversi stand, il percorso di *Helvetia Park*, arricchito di prove di forza e di slotmachine, ricorda inoltre che il campo della cultura è strettamente legato al potere e all'economia.

(dal Catalogo di *Helvetia Park*, a cura di Marc-Olivier Gonseth, Yann Laville et Grégoire Mayor, Neuchâtel: MEN, 2010 (Testo ridotto).

Nell'ambito della mostra *Helvetia Park*, in collaborazione con Atis - Associazione ticinese degli insegnanti di storia

venerdì 26 novembre, ore 20.15, Biblioteca cantonale di Bellinzona Conferenza del prof. Cédric Humair autore del saggio 1848 Naissance de la Suisse moderne.

Fondazione Pellegrini Canevascini (www.fpct.ch)

Atis - Associazione ticinese insegnanti di storia (www.atistoria.ch)

1936 – una rivoluzione libertaria tra guerra e istituzioni
Giovedì 11 novembre 2010–ore 20.00. Scuole medie di Giubiasco

Colloquio con Claudio Venza autore del libro *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola* (Milano, Elèuthera, 2009).

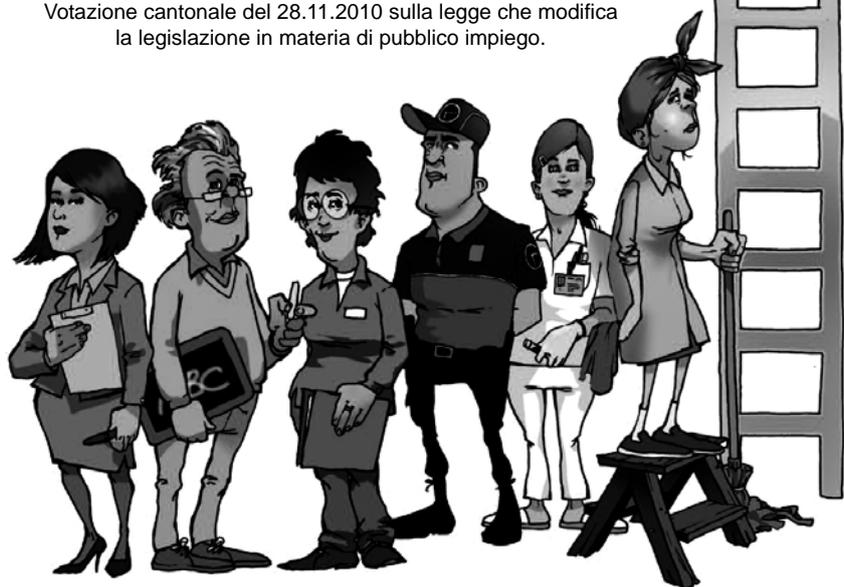
Proiezione del documentario della CNT di Barcellona "Furia sulla Spagna" (45', b.n., 1937).

Introduzione di Renato Simoni

NO ai favoritismi!
NO ai bonus salariali!
NO agli aumenti per gli alti dirigenti!

VOTA NO
alla modifica della legge stipendi

Votazione cantonale del 28.11.2010 sulla legge che modifica la legislazione in materia di pubblico impiego.



Comitato referendario contro la nuova legge stipendi - CP 1216 - Bellinzona

di progressione dei salari, che non saranno più definiti dalla legge (e quindi dal Parlamento), ma saranno decisi unilateralmente dal Consiglio di Stato: già questa delega di competenze dal legislativo all'esecutivo è discutibile. Le cifre di progressione annua dei salari fornite dall'esecutivo non figurano da nessuna parte nella nuova legge e potranno essere aumentate o diminuite dal Consiglio di Stato nei prossimi anni. Questi aumenti annui saranno erogati dai funzionari dirigenti in base alla valutazione soggettiva delle prestazioni individuali dei loro dipendenti (nuovo art. 3a legge stipendi): si assiste non solamente a un trasferimento dei compiti dal legislativo al governo, ma ad un trasferimento ai funzionari dirigenti, che determineranno il livello degli aumenti annui dei dipendenti. Sulla scorta anche di quanto avviene in altre realtà che hanno adottato questi meccanismi salariali (es. Canton Berna, Confederazione), si può affermare tranquillamente che la nuova legge stipendi favorirà sensibilmente la crescita annua delle remunerazioni degli alti funzionari a scapito delle classi medio basse, perché nelle fasce alte le valutazioni soggettive sono risultate nettamente migliori di quelle registrate nelle classi medie e basse. Ad esempio nel Canton Berna la menzione "eccellente" è 10 volte più frequente nelle classi superiori rispetto alle classi inferiori (31% nelle classi 27-20 contro 3% nelle classi 1-11). Disparità nell'attribuzione della menzione "eccellente" emergono anche tra i vari Dipartimenti. La meritocrazia alimenterà inoltre privilegi e ingiustizie tra i dipendenti, che nuoceranno al clima di lavoro e pertanto anche al servizio fornito ai cittadini.

I nostri argomenti

1) NO ai bonus salariali

Con la nuova formulazione dell'articolo 7a della legge stipendi il Governo potrà distribuire bonus salariali annui (denominati "gratificazioni straordinarie") senza alcun limite superiore, e questo contrariamente all'attuale art. 7a, la cui applicazione peraltro è sempre stata molto controversa e soggettiva. Contrariamente alla situazione attuale il Governo potrà dare bonus annui anche agli alti funzionari dirigenti, che verranno inseriti nelle nuove classi tra i 165'000 e i 225'000 Fr. Si tratta tecnicamente del medesimo tipo di bonus che finisce nelle tasche dei dirigenti bancari e di altre ditte: ossia versamenti una tantum senza limiti superiori.

L'estensione dei bonus a livello salariale pubblico è assolutamente inaccettabile dopo tutti gli scandali dei salari dei manager registrati negli scorsi anni: la filosofia privatistica e individualistica deve essere respinta chiaramente.

2) NO agli aumenti salariali per gli alti funzionari

Diciamo NO agli aumenti salariali previsti dalla nuova legge stipendi per gli alti funzionari dirigenti, che verranno inseriti nelle nuove classi situate tra i 165'000 e i 225'000 franchi. Oggi in questa fascia salariale, occupata dalle classi speciali A e B, ci sono pochi casi.

3) NO alla meritocrazia che crea disparità e privilegi

Ci opponiamo ai nuovi meccanismi

4) Punire il demerito

Da ultimo molti fautori della nuova legge stipendi affermano che si tratta di impedire che i dipendenti "fannulloni" ricevano aumenti automatici di salario anno dopo anno: ma questa è disinformazione. Già oggi il Consiglio di Stato può incidere negativamente sugli stipendi dei dipendenti che non lavorano bene, sia tramite il blocco degli scatti annui, sia tramite riduzioni mirate del salario. Il blocco degli aumenti e la riduzione del salario sono infatti previsti dall'attuale art.32 LORD

(Legge sull'ordinamento degli impiegati e docenti) in vigore dal 1995 e sono regolarmente applicati dal Governo. Il sistema salariale in vigore non è quindi rigido e superato, contrariamente a quanto affermano i

fattori della nuova legge. Semmai è la legge in votazione che è vecchia e insensata, in quanto si fonda su opzioni politiche neoliberiste alla moda una decina d'anni fa, che invece di salvaguardare il servizio

pubblico lo spingono a scimmiettare l'economia privata, riprendendone i meccanismi legati al profitto.

Comitato referendario contro la nuova legge stipendi

VOTA NO alla modifica della legge stipendi

Personalità che votano NO alla modifica della legge stipendi

Alberto Nessi, scrittore - Anita Testa Mader, ricercatrice - Argante Righetti, avvocato - Arnaldo Alberti, scrittore - Christian Marazzi, economista - Cristina Zanini, ingegnere - Fabio Pedrina, pianificatore - Fabio Pusterla, scrittore - Fabrizio Fazioli, economista - Marina Carobbio Guscetti, medico - Meinrado Robbiani, segretario sindacale - Paola Quadri Cardani, direttrice Opera Prima - Raffaella Martinelli Peter, avvocatessa - Rosemarie Weibel, avvocatessa - Sergio Roic, scrittore - Silvano Toppi, economista.

I giochi di Francesco

IL CLUB ESCLUSIVO

I seguenti cinque signori,

- Raffaele Ghidoni**
- Carlotta Nicora**
- Mafalda Garzoni**
- Silverio Fazioli**
- Tommaso Spaggiari**

hanno deciso di fondare un club esclusivo. Un giorno si presentano alla loro riunione i signori,

- Pancrazio Pinana**
- Teresina Lavizzari**

Quale dei due signori verrà accolto nel club? E perché?

Cambio di consonante (6)

COLPA DEGLI SGRAVI FISCALI

C'è penuria di alloggi nell'elvetico cantone e così non è mica una semplice operazione scovare un conveniente appartamento xxxxxx.

Questa è la realtà e questo succede a Yyxxxx.

Cambio di iniziale (8)

DIVERGENZE LETTERARIE

Uno studioso del Pellico uscì con una tesi e proclamò che scrisse "Le mie xxxxxxxx" mentre era rinchiuso per parecchi mesi dietro le sbarre in un carcere dei Yxxxxxxx.

QUALCHE ANNO FA

Il signor PASCAL BERGOMI ha festeggiato l'entrata nel terzo millennio visitando sette Paesi, seguendo un suo criterio particolare.

Dapprima è andato in **INDIA**, poi in **BURUNDI**, poi in **NIGERIA**, poi in **DANIMARCA**, poi in **TUNISIA** e poi in **INGHILTERRA**.

In quale di questi tre Stati concluderà il suo itinerario?

- BRASILE**
- POLONIA**
- ISLANDA**

Soluzioni del n° 4/2010

IL CLUB ESCLUSIVO

Verrà accolta la signora Camilla Margherita Simona.

Si entra nel club se la prima sillaba del primo nome + la seconda sillaba del cognome + la seconda sillaba del secondo nome danno come risultato il nome di una montagna ticinese.

Es.: **Americo Malachia Induni**

Prendere la prima sillaba del primo nome (**Americo**) + la seconda sillaba del cognome (**Induni**) + la seconda sillaba del secondo nome (**Malachia**) e si ottiene **A + du + la: Adula**

Aggiunte iniziali (5/6)

DIFFICOLTÀ DI ADATTAMENTO?

Vitto – sfitto

Anagramma (7)

IL MOTOCICLISTA PERITO

Tremola – mortale

Scarto iniziale (8/7)

RITORNO ALLA NATURA

Isoletta – Soletta

appello
giochi

GAB 6900
LUGANO 3

VERIFICHE, CP 1001, MENDRISIO

"Haiti 2010" fotografia di Diego Gilardoni

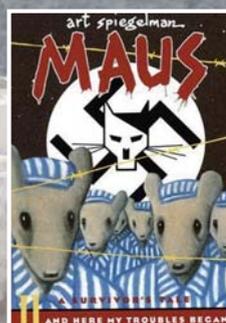
Tipografia: Progetto Stampa SA, Chiasso



VERIFICHE

Anno 41 - n.5 - novembre 2010

Segnali
preoccupanti



I sorrisi
dei bambini



Le intellettuali
in provincia



Teruel - Malaga
1936 - 1939

